GN 100
GARDANOTIZIE

Anno 9 numero 4 - LDP Editore - Aprile 2017 - Direttore: **Luigi Del Pozzo**

Miro®
DENTAL MEDICAL CENTER

LAGO DI GARDA ITALIA
www.visitgarda.com

'N quaderno vècc

Rigù

L'è 'n quaderno vècc:
pagine piene de aste ,
màcie dèl pinì che 'l grata,
màcie de tèmp contènt,
rìcie sö i fòi bianc smarìt,
de dé segnàcc col pinì,
e del coèrcc postàt lé
de sbursole e de tèmp.
Dré al tèmp che 'l cor
e a òia frissusa
de godèr le stagiù,
e 'n dèl quadèrno
se scrif pó gnènt.
Ma 'ntopat adèss
èn de nigoi de temp
en frames a fadighe
èl cór e 'l serca momèncc
de catàs a sercà
sota i cópp róss
en de 'n solér piè
de quaderni vècc.
'N de l'ultim fòi
stranfognat d'i ger,
na A granda la compar
a fa löster i pensér
fin al löster d'i öcc:
"A…,
A ulìs bé ghe völ póc:
i'è asè dù 'öcc
bù de varda èn d'i öcc
e dò stèle de ulìf
de fa nà 'l föch"

Buona Pasqua! con il **100°** numero di **GN**

Editoriale *di* Luigi Del Pozzo

Non è un traguardo, ma sicuramente **un nuovo punto di partenza**, il centesimo numero del nostro GN. Un numero che cade, casualmente, con le festività pasquali per le quali vi rinnoviamo i più calorosi e sinceri **auguri**.

Cento numeri, più di otto anni con Voi! Sicuramente agli inizi non sapevamo se ce l'avremmo fatta a portare avanti questa nostra iniziativa editoriale. Certo, è stata dura e lo è tuttora, ma i numerosi e continui segnali di gradimento che ci giungono tutti i giorni in redazione e, soprattutto nelle varie occasioni in cui siamo fisicamente presenti, ci fanno proseguire nell'impegno di stare, ogni mese, con voi.

La nostra è una piccola realtà editoriale, legata alla "**Regione del Garda**", che si è saputa inserire grazie soprattutto agli apporti culturali e giornalisti dei nostri collaboratori, a cui va tutto il nostro ringraziamento per la loro **"volontaria" dedizione** e collaborazione, perché ogni mese riescono, spesso in maniera esclusivista, a fornirci materiale veramente interessante.

Già dall'inizio abbiamo voluto realizzare un informatore cartaceo che fosse indipendente dalla politica e dalla cronaca, pensammo allora, e lo pensiamo tuttora, che di questi argomenti vi fossero già sufficienti testate giornalistiche presenti nel territorio gardesano: a noi interessava soprattutto portare una sorta di cultura diversa, una **"cultura del territorio"**.

Il lago di Garda con le sue sponde, le sue rive, le sue realtà e la sua geografia è **ricco di storia**, spesso anche poco conosciuta, ed è ricco anche di realtà legate al volontariato e all'associazionismo, di cui noi tutti possiamo andare fieri.

Cento numeri e dal mese prossimo si riparte da un ipotetico "numero 1" che con lo stesso entusiasmo e la stessa convinzione che ci sente legati a voi, al nostro territorio e alla nostra storia.

Buona Pasqua 2017 a tutti voi! Ad Majora!

Torri del Benaco - Ph LDP ©2017

Copia Omaggio

Marianna **Girelli**

Nel cimitero di Lonato, posta in sito preminente, si può ammirare la grande tomba circolare con otto alte colonne corinzie, delle sorelle **Marianna** (Lonato 28 aprile 1868 – 10 febbraio 1945) e **Rosa Girelli** (Lonato 28 febbraio 1887 - 24 marzo 1924).

La tomba fu costruita nel 1931 su progetto dell'ing. **Isidoro Moratti.**

Le pie e generose sorelle, ultime eredi di un'antica famiglia di grandi proprietari terrieri, hanno ricoperto un importante ruolo nella vita della comunità lonatese.

Avevano palazzo in paese, nella via a loro intitolata, e altra abitazione nella frazione Campagna, la casa che fa angolo fra via Campagna e via Asola, meglio conosciuta come *El Palas*.

Marianna, anche se dotata di notevole censo famigliare, crebbe in ambiente semplice, modesto, campagnolo, che contribuì a rafforzare in lei il sentimento del bene, lo spirito religioso e l'attaccamento alla vita dei campi.

Rimasta sola con la sorella Rosa, ebbe comune con lei l'ansia delle opere buone, non ultima una scuola per contadini, per fondare la quale la sorella Rosa, morendo nel 1924, le lasciò altri fondi.

Risale al 1922 la costruzione del caseificio. In alcune stanze dello stesso caseificio aprì i battenti la scuola agraria, voluta con testamento di Marianna del 18 agosto 1944, primo nucleo della scuola di avviamento agrario e professionale da intestarsi alle *Sorelle Girelli*. Dopo una lunga disputa fra il Pio Luogo Orfanatrofio di Brescia e l'Ente comunale di assistenza di Lonato, i due enti beneficiari, che si concluse nel 1978, la volontà testamentaria poté finalmente essere rispettata.

Filiazione della prima scuola aperta in frazione Campagna è oggi l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura con sede nella frazione S. Tomaso di Lonato

Un ritratto di Marianna si trova nella galleria dei Luoghi Pii in Brescia, opera di **Emilio Rizzi.**

Alle sorelle Girelli si deve la costruzione della **nuova chiesa di Campagna**, iniziata nel 1936 e dotata di relativo beneficio.

Pochi sanno che, nel 1938, quando i frati Trappisti Cistercensi abbandonarono l'abbazia di Maguzzano per trasferirsi in Francia e tutta la proprietà passò a don Giovanni Calabria, fu **il generoso contributo finanziario di Marianna Girelli** a fornire al fondatore del Poveri Servi della Divina Provvidenza i fondi per la realizzazione di un suo sogno segreto.

Nel **Friuli invaso** la **fame** dell'inverno **1917-18**

Il 24 ottobre 1917 inizia l'offensiva austro-tedesca che porterà alla disfatta di Caporetto. Gli Austriaci sfondano la linea difensiva del Tagliamento e penetrano sul territorio italiano per 150 chilometri. La ritirata degli Italiani al di qua del Piave si conclude il 9 novembre. Parte dei civili di quelle terre fuggono e cercano rifugio nelle città della pianura veneta, altri devono rimanere e assistono all'occupazione delle loro case da parte dei nemici. **In un quaderno di quarta elementare, nel 1923, Giuseppe Boschet, di nove anni,** che deve restare con i nonni nella vecchia casa, **racconta gli episodi** rimasti impressi nella sua mente di creatura di tre anni, tanti ne aveva al tempo dell'occupazione austro-tedesca.

A Lamèn, paese a nord di Feltre, alle spalle del Monte Grappa, il nemico arriva che è buio. E così il bambino mette per iscritto i ricordi, che verranno poi pubblicati in copia anastatica col titolo *La Grande Guerra negli occhi di un bambino*, edizioni DBS, Feltre 2000.

"Una volta siamo quasi tutti morti. Io urlavo dal gran mal di pancia, mio zio Silvio si rotolava per terra dal male, mia nonna era fin viola e piangeva e gridava: «Dover morire senza veder i mi fioi!» Anche mio nonno non stava più in piedi e aveva gli occhi stralunati e bisognava andar sempre al gabinetto e veniva il vomito a tutti. Poi è venuto un tedesco che era un dottore e ha chiamato un soldato che ci ha portato qualche cosa. Io ho poi dormito. Alla mattina è venuto ancora il tedesco e ci ha portato prima un poco di caffè e poi un poco di brodo. Dopo è venuta la zia Virginia con un boccale di scolo e quando ci ha visti ha preso paura e non sapeva più dove mettere i piedi, perché la casa era tutta un caos. Io non sapevo cosa fosse successo. L'ho saputo da mia nonna, quando le ho detto quanto eravamo stati male quella volta che siamo quasi tutti morti se non veniva quel dottore tedesco. Mia nonna mi ha raccontato che quella volta mio nonno e Meno avevano sentito dire che a Imer i tedeschi avevano sepolto nel tal posto un cavallo e siccome non c'era più niente da mangiare e morivamo quasi di fame, pensarono di andar su per le vette e giù per qualche altra parte. Hanno trovato il posto e il cavallo morto e ne hanno tagliato un quarto per uno. Loro sono quasi morti dalla fatica a portarlo a casa e poi siamo quasi morti tutti a mangiarlo. Un male come quello di quella volta io non lo auguro neanche ai cani e me lo ricorderò per sempre.

[…]

La camera dello zio Rocco era piena di soldati che dormivano per terra. Anche loro pativano la fame e non avevano neanche più la forza di alzarsi. Forse erano anche malati. Un giorno ho visto uno che veniva giù per le scale in mutande e si teneva con tutte due le mani al corrimano. Mia nonna si è accorta che non stava in piedi e ha fatto per prenderlo, ma lui è caduto sui scalini. Allora mia nonna lo ha aiutato a tirarsi su e lui l'ha abbracciata e piangeva e diceva: "Mama capùt. Mama capùt!" Poi sono venuti qui due soldati con uno mezzo nudo e sono andati fuori dritti per la porta senza dir niente. Io dico che quello là sarà stato uno morto, perché aveva la testa giù per indietro. Mia nonna allora mi ha preso la mano e mi ha fatto fare il segno della croce, poi siamo andati dentro casa e abbiamo detto su le orazioni anche per quello.

[…]

Un giorno sono andato su sul terrazzo e via in fondo, seduto per terra, c'era un soldato che mangiava il suo rancio. Era magro magro, ma tanto magro che si potevano contare tutti gli ossi, aveva la faccia bianca come una camicia, i capelli tutti neri e era stufo che pareva che piangesse. Io guardavo la sua gavetta e lui mi ha dato una mano e mi ha preso in braccio, poi lui non ha più mangiato e mi ha dato tutto quello che c'era dentro. Dopo io andavo sempre su e lui a mangiare era sempre là e mi prendeva sul braccio e mi dava da mangiare; qualche volta un cucchiaio lo mangiava anche lui. Dopo non so quanti giorni non l'ho più trovato e mi sono messo a piangere. Forse sarà morto. Quel soldato me lo ricordo sempre e lo conoscerei anche se fosse in mezzo a tanta gente come al mercato. Lo ho detto tante volte anche a mia nonna e lei mi ha detto che forse era un padre che aveva a casa i figli che avevano tanta fame anche loro. Poi mi ha detto che io potevo essere anche morto di fame se non c'era lui e mi ha fatto pregare per lui. Io non mi ero mai pensato di pregare per lui, ma adesso ogni volta che mi viene in mente gli dico un po' di orazioni. Una notte che mi sono svegliato e mi sono pensato di lui, ho concluso che a darmi il suo rancio, poteva essere morto per colpa mia e non ero più buono a dormire e allora ho detto molte più orazioni per tutti".

Maria Salomone, la mia amata madre

Mia madre Maria apparteneva alla famiglia veneziana dei Salomone. Famiglia numerosa tra cugini e fratelli, possedeva e gestiva a Venezia alcune imprese che rifornivano attrezzature per i cantieri navali. Inoltre aveva dei terreni agricoli nel Friuli, possedimenti dei nonni materni dal cognome Torcoli, nei pressi della Fratta di Ippolito Nievo.

Mia madre continuò gli studi dopo le elementari e diventò maestra frequentando a Venezia la scuola magistrale, che allora chiamavano 'normale'. Nella sua classe erano in dieci studenti, tutte ragazze. In seguito al matrimonio con Nicandro Mandara, Maria lasciò Venezia e con questo il proposito di insegnare. Infatti sarà sempre moglie e madre, impegno non da poco, perché richiese disponibilità, dedizione, spirito di adattabilità nei continui trasferimenti e nelle vicissitudini che la storia di famiglia le impose.

Il primo trasferimento fu a Bengasi, dove il marito era impegnato nelle operazioni del Genio Militare. Maria nei primi due anni di matrimonio ebbe due gestazioni che però non giunsero a buon fine. Un luogo dove la famigliola Mandara rimase più a lungo fu Trieste, città fredda nei giorni d'inverno, ma colorata e vivace nelle ore soleggiate e nella bella stagione. Qui vi era proprio il culto della preparazione atletica e io, Pinuccia, feci molto sport sia nell'ambito scolastico sia sulla spiaggia e nel mare di Barcola. Dopo nove anni di scuola continua nello stesso quartiere, di nuovo un trasferimento; questa volta a Bengasi, che già i miei conoscevano, in una Libia non priva di problemi.

Intanto il 6 ottobre 1938 il Gran Consiglio dava le direttive per la salvaguardia della razza ariana e il 10 novembre veniva varato un nuovo decreto antisemita. La famiglia dei nonni Salomone, seppi da mia madre, a Venezia dovette impegnarsi a fondo, spendendo molto denaro, per ricostruire l'albero genealogico e dimostrare che da generazioni erano cristiani e avevano contratto matrimoni cristiani fin dai tempi dei tempi. Ciò angustiò molto gli interessati, che temevano le conseguenze negative di un misconoscimento. Poi per mia madre ci fu l'anno trascorso a Firenze con risvolti drammatici, quindi l'ospitalità salvatrice di una sorella a Vicenza. Qui si impegnò per attuare le ultime raccomandazioni di mio padre: "Fa studiare Pinuccia. E' sveglia e intelligente. Deve fare il liceo classico e l'università. Ricorda che chi tiene in mano un libro non è mai povero". Mia madre infatti impiegò le sue scarse risorse per mandarmi al liceo 'Antonio Pigafetta' di Vicenza e poi all'università 'Ca' Foscari' di Venezia. Io la contraccambiai dopo la morte tragica di mio padre studiando con scrupolo.

Pinuccia Mandara Pienazza

I Forestieri

A un can forestiere tutti quegli della contrada abbaiano addosso (Boccaccio)

Sin da bambina ho imparato il significato della parola "**forestiero**" che tanto spesso la nonna pronunciava chiacchierando nella bottega, in famiglia o per le vie del paese. Secondo i vecchi d'una volta è *forestiero* **chiunque non sia nativo del luogo in cui si trova**. Ricordo ad esempio vari episodi della mia infanzia in cui ho potuto apprenderne appieno il concetto.

Ripenso per esempio a una sera d'estate nella quale come sempre la nonna e l'amica Luisa s'erano appostate sul marciapiede dinanzi a casa con le loro seggiole e da lì controllavano i movimenti dei compaesani. Un gran andirivieni di biciclette e gente a piedi che dopo l'afa e la calura del giorno uscivano per rinfrescarsi ed incontrarsi nella leggera frescura che saliva dai campi. Ogni volto, un pettegolezzo. Le due conoscevano vita, morte e miracoli d'ognuno dei passanti. Via uno, sotto un altro. E così traevano incessantemente ispirazione per conversare amabilmente. E c'è da sapere che la chiacchiera poteva liberamente estendersi dal personaggio in questione a tutta una lunga serie di altri individui ad esso collegati per parentela, amicizia o rapporti lavorativi. Io piccina, conoscevo ben poche persone e di certo non potevo districarmi nella giungla dei loro complessi discorsi.

Quando la noia m'attanagliava mi distraevo giocherellando… Finché le due tacevano ed allora capivo. Il forestiero. Lo straniero. Sconosciuto e inattaccabile perché di lui non si sapeva nulla. O almeno non ancora. Mute strizzavano gli occhi seguendolo ed analizzandolo mentre attraversava la via e il piazzale dirimpetto. L'indomani si sarebbero confrontate con le donne del *Filòs* della piazza e vuoi vedere che qualcuno doveva pur conoscerlo?! Nel frattempo criticavano l'abbigliamento o qualsiasi altra cosa fosse parsa loro "strana" nei pochi secondi d'attento e scrupoloso scrutamento. E spesso le voci potevano spostarsi sul: "Ma che fine ha fatto la *francese* che ha sposato il tal dei tali….?". Sì, anche lei era una straniera benché vivesse tra loro da trent'anni o forse più. E poi mica l'aveva perso l'accento! La serata continuava indisturbata nella solita routine fino all'ora del rientro in casa per andare a dormire. La sveglia suonava presto e poi vi era quella ricerca da svolgere. E la nonna, c'era da scommettere, il giorno seguente in bottega scopriva sempre ciò che le interessava chiedendo e richiedendo a questa e quella cliente altrettanto pettegola per poi vantarsi della scoperta con la confidente non appena si fossero incontrate dopo il tramonto.

Quella volta si trattava non solo di uno che veniva da fuori paese ed era però venuto a stare lì, ma addirittura di un *meridionale* che con l'intera famiglia s'era trasferito in *Italia* per lavorare. La nonna benché fosse nata in un'Italia già Unita chissà forse pensava ancora, come addirittura i suoi antenati, di vivere in un Nord ben distante e distaccato dal profondo e sconosciuto Regno del Sud. Insomma e lì trovava il via il nuovo cicaleccio sui *terroni* appena giunti in paese. In poche settimane di loro tutti avrebbero saputo tutto e se fossero state persone ben giudicate dalla comunità certamente di lì a poco si sarebbero sentite a casa… seppur sempre *forestiere*. Negli anni seguenti a giungere in paese non saranno solo i "meridionali". Ancor più *"foresti"* saran giudicati i primi extracomunitari provenienti dall'Africa. I *negretti* alla nonna piacevano pure a dir il vero. Persone pacifiche e *sgobbatori*. La brava gente doveva lavorare! E poi quanto erano belli quei bambini *mori con gli occhioni scuri*. Da mangiare di baci, dicevano le signore.

Invece il primo *marocchino* approdato per le vie del borgo veniva guardato con un po' più di sospetto. Era giunto, neppure a farlo apposta, con un taxi che l'aveva lasciato dritto per dritto sull'uscio della bottega dei nonni. Pulito e ben vestito il bel ragazzo teneva fra le mani un bigliettino consunto con l'indirizzo di quell'abitazione. Da chi l'avesse avuto resterà un mistero. Forse aveva bisogno di fotografie per i documenti ed il nonno fotografo era ben conosciuto in tutta la zona, oppure chissà. Comunque sia, seppur spiazzati davanti a quell'inaspettata visita, accolsero lo *straniero* un po' per bontà d'animo e un po' per curiosità. In paese presto tutti avrebbero ben saputo che proprio loro avevano conosciuto il primo forestiero che veniva dal Marocco.

La popolazione del paesino è cresciuta di anno in anno anche grazie all'arrivo dei *foresti*. Erano tempi di benessere e nulla mancava nelle case degli Italiani che spesso facevano a gara ad aiutare l'*albanese* appena sbarcato con moglie e bimbi regalandogli chi vestiti, chi mobili, chi viveri, una vecchia auto, la bicicletta di seconda mano. Era gente sfortunata, quella. Poi veniva il turno degli infaticabili *indiani* che poveretti s'ammazzavano di lavoro nelle campagne per poter ricongiungersi alle loro famiglie rimaste nel Paese d'origine. A scuola, quando ancora frequentavo le elementari, le maestre ci insegnavano ad aiutare i bambini stranieri che ovviamente avevano difficoltà ad imparare la lingua ed integrarsi. Noi bimbi accettavamo di buon grado d'avere dei nuovi compagni di giochi ed io ricordo d'esser sempre stata curiosa nei loro confronti e allora li inondavo di domande non appena imparavano a esprimersi in italiano. Non avevo paura del *diverso*, anzi mi attirava conoscere le loro abitudini differenti dalle mie. A casa raccontavo di questa o quella cosa nuova che avevo imparato sul Marocco, piuttosto che sull'India.

Di recente m'è capitato di conoscere un ragazzo di quell'ampia e criticata schiera di clandestini, rifugiati o profughi che dir si voglia giunto in Italia per Mare. Ammetto che anch'io crescendo ho cominciato ad avere una sorta di timore nei confronti del *nuovo*. Sarà l'aumento della criminalità, la fobia del terrorismo tanto nominato dai media, la crisi economica e la paura della povertà, il vivere in un piccolo contesto di paese e non in una metropoli cosmopolita. Non saprei. Fatto sta che il tarlo del sospetto s'è insinuato anche in me e mi capita molto spesso di osservare con distacco extracomunitari che vedo per la strada, nonostante per intenderci io abbia maturato negli anni davvero molte conoscenze e rapporti di amicizia con persone, uomini e donne, stranieri ben integrati in Italia.

Poi ho avuto modo di stringere una sorta di amicizia con Adam. Un ragazzo che ha pressappoco la mia età e ha percorso un lungo viaggio dalla Liberia alla nostra Italia. In Africa viveva in una grande città, studiava Ingegneria, aveva molti amici, una bella famiglia, un gatto. Parla correttamente inglese, mentre io m'arrangio con le poche parole che so mettere in fila e cerco di saperne di più: "Cosa sei venuto a fare in Italia?". Mi risponde che vuole raggiungere il fratello maggiore in Francia. Ora che è qui però sta cercando di imparare l'italiano e mi interroga perché vuole sapere come si pronuncia "cane" nella mia lingua mentre accarezza la mia cagnolina e mi chiede come si chiama. Gli chiedo cosa pensa di fare. Il suo bel sorriso si spegne un poco. Vorrebbe trovare un lavoro e poi chissà magari costruirsi una famiglia. Mi dice che a casa sua stava abbastanza bene, ma lui ha dei sogni da realizzare e poi qui c'è la libertà.

Noi viviamo bene non solo perché siamo "ricchi" ma perché siamo *liberi*… Liberi di esprimerci e di vivere secondo le nostre idee seppur rispettando delle buone regole. Ora Adam è riuscito a raggiungere la Francia e di lui ho solo qualche rara notizia tramite i social. Alle volte mi chiedo se potrà, come me, concretizzare i suoi desideri di giovane uomo. Glielo auguro di cuore. Ho pensato che probabilmente la xenofobia è vecchia come l'umanità stessa, l'istinto ci porta ad avere paura del nuovo e del diverso. Forse dovremmo solo provare a non fare di tutta l'erba un fascio. Nella moltitudine v'è la singola persona con una sua storia, la sua esistenza, una sensibilità, degli affetti e senz'altro tanti timori. Vite reali e non solo pezzi di carne che "invadono" la nostra quotidianità.

Osteria della Cantina

in Villa Pasini

Puegnago Sul Garda

Via Videlle 2

tel. 0365.388009

Menù Pasqua

Cocktail di benvenuto

Antipasto all Italiana con salumi dop,
giardiniera fatta in casa
in agrodolce e gnocco fritto

Ventaglio di pesce di lago con
persico salmerino, luccio,
all'olio extra vergine del Garda,
con verdurine

Risottino carnaroli con Asparagi e pistilli
di zafferano mantecato alla robiola bre-
sciana e grana padano

Controfiletto di manzo prussiano
al vino rosso
e tortino di patate e
parmigiana di zucchine

Dessert millefoglie alla crema
chantilly E frutti rossi

Caffè

€ 39.00 bevande incluse

Testimoni del 25 Aprile

Quando la Resistenza dei "Ribelli per amore" diventa la strada per la santità e per la normalità

Sono trascorsi settantadue anni dalla fine della seconda guerra mondiale senza che sulle vicende dell'ultimo fascismo di Salò e sulla Resistenza armata partigiana ai nazi-fascisti si sia ottenuta una lettura concorde e condivisa. Non sarà certo questo articolo a far compiere una svolta che rassereni definitivamente gli animi. Tuttavia, per una volta almeno, vogliamo segnalare profili biografici di alcuni personaggi che hanno preso parte alla Resistenza, e che solo pretestuosamente potrebbero alimentare contrasti e pregiudizi tra visioni contrapposte. Intendo parlare soprattutto di **Teresio Olivelli (Bellagio 1916- campo di sterminio di Hersbruck 1945), partigiano delle Fiamme Verdi** che operò anche nel Bresciano, per il quale papa Francesco, nei primi giorni dell'Anno santo della Misericordia, ha autorizzato presso la commissione competente l'**avvio del processo di canonizzazione,** avendone riconosciuta l'eroicità delle virtù. Diverse scuole, non da oggi, sono intitolate a Teresio Olivelli. Anche Salò ha intitolato, assai significativamente, una delle sue. In concomitanza con la decisione papale del dicembre 2015 è stata pubblicata la biografia di questo partigiano, a cura di Renzo Agasso e Domenico Agasso jr., dal titolo ***Il difensore dei deboli***, ed. San Paolo: una vera e propria rivisitazione di quanto era stato prodotto in passato, che giunge a spazzar via tanti luoghi comuni e ci restituisce a tutto tondo il profilo dell'uomo e del cristiano. Teresio Olivelli fu un giovane cresciuto nell'**Azione cattolica** tra i difficili anni Venti e Trenta del secolo scorso. Come molti giovani della sua età, **aderì al fascismo**, **ma con l'intima convinzione di poterlo convertire dall'interno**. È rivelatore un episodio che si verificò al Collegio universitario Ghislieri di Pavia, dove Teresio dimorava durante il corso di Giurisprudenza: si distinse, allora, per aver preso **apertamente** le **difese** di **uno studente ebreo**, sottoposto al dileggio e all'aggressione gratuita di un bullismo sfrenato. E allo scoppio della guerra, che egli non approvava, partì **volontario per il fronte russo** solo per stare a fianco – diceva – dell'umanità ferita. Durante la ritirata di Russia si fece carico di soccorrere materialmente e spiritualmente i suoi compagni morenti. Dopo **l'8 settembre '43 non aderì alla Repubblica di Salò**: venne preso e deportato in Germania ma, durante il triste viaggio verso il nord Europa riuscì rocambolescamente a fuggire. In Italia **scelse di partecipare al movimento cattolico della Resistenza,** facendo la spola tra Brescia, Milano e Pavia. Ripeteva spesso che «si deve resistere al nemico ma, soprattutto, si deve resistere all'odio e alla vendetta. Tutti, anche i nemici, sono figli dello stesso Padre». Di Teresio Olivelli è ben nota **la preghiera** che ebbe a scrivere in una notte dell'inverno 1944, subito **pubblicata e fatta circolare con *Il ribelle***, il foglio clandestino che lui stesso aveva contribuito a far nascere. Nella primavera di quell'anno i fascisti lo intercettarono a Milano e lo fecero prigioniero. Fu spedito prima a Fossoli, vicino a Carpi, poi a Gries, indi a Flossemburg, infine, ultimo stadio di un girone infernale, **ad Hersbruck**. Anche in quel campo continuò a prendere le difese dei più deboli sapendo che sarebbe andato incontro ai pestaggi dei carcerieri. Ormai moribondo, cedette i suoi abiti a un compagno di prigionia. **Morì nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1945** pregando, secondo le testimonianze dei sopravvissuti, per i compagni di lotta e per i nemici.

PAGINA DI DIARIO NATALE

Diego.

Sullo stesso foglio clandestino dei partigiani cattolici fondato da Olivelli troviamo anche lo pseudonimo del **salodiano Angio Zane**: si firmava **Diego.** Fa impressione rileggere oggi la sua nota natalizia "Pagina di diario" pubblicata nel gennaio 1945. Le sue sono parole di **un giovane in cerca di normalità**, mentre si trovava lungo «una via aspra, dura come il cuore della montagna, segnata dalle croci…». Diego sentiva i bombardamenti nel loro «rombare sordo e lontano», ma aveva anche il tempo, il desiderio, la curiosità di guardare lo svelarsi della notte: «La notte di Natale. La luna, poche stelle, in un cielo tutto sereno, la neve, qualche pianticella brinosa, un po' di nebbia lontano e silenzio: una cartolina illustrata…».

Tra raffiche di mitraglia e intervalli di silenzio, ecco riaffiorare impetuosi i pensieri, i ricordi, i volti dei familiari: «Penso a mia madre, ai ricciolini d'oro di Rosemma. Penso a quel che sarà dopo. Un cane abbaia». E dopo, cioè molti anni dopo, il 15 ottobre 1978, nello stesso anno dell'assassinio di Aldo Moro, ritroviamo il partigiano Diego al **raduno di Barbaine** (Livemmo di Pertica Alta, in Vallesabbia) giunto là per ricordare i caduti della Resistenza e per domandarsi: «Perché torniamo qui tutti gli anni»? Questa la risposta: «Non certo per contribuire al gonfiamento pacchiano e colorato dell'epica partigiana. Penso alla demagogia che vuole ogni tanto far credere che tutto un popolo scelse di resistere. Magari!»

Quella di Diego è una lettura dei tempi lucida e disincantata, non ideologica, aliena da ogni retorica e lontana da falsi trionfalismi. Insomma, ancora oggi potrebbe essere una lezione di vita, oltre che di storia.

il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUÒ

IN MEMORIA DI "TERESIO OLIVELLI"

(Agostino Gracchi)

RIBELLI

Da S. Vittore alla Mamma

SIGNORE FACCI LIBERI

T. OLIVELLI

MASINA
dal 1929
Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
http://www.nabacarni.it - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Mister GUSTO
by Masina
la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale
Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda – Via C. Battisti – Tel. 030 9130259

LES LUNETTES DE

Henriette

Les Lunettes de Henriette vi aspetta nel suo punto vendita di **Moniga del Garda, via Pergola 51/A**. Ad attendervi, personale specializzato in grado di consigliarvi tra gli articoli dei migliori brand ed una visita optometrica gratuita sull'acquisto del vostro nuovo occhiale. Dal 2015, il vostro punto vendita di riferimento per l'eyewear.

PRADA EYEWEAR · TOM FORD EYEWEAR · EMILIO PUCCI · LIU·JO · GIORGIO ARMANI · BVLGARI · MIU MIU · TIFFANY & CO. · GUESS · SCI'M EYEWEAR

Only at Les Lunettes de Henriette you can find the amazing accessories (foulards, scarves, bow ties, glasses) by SCI'M

Primavera al Vittoriale degli Italiani: "Ho cercato l'armonia"

Nuove opere di arte contemporanea nel parco, lancio di una collaborazione con il Gruppo Vidal e inaugurazione della nuova Saletta Cinematografo

Negli stessi giorni dell'inaugurazione al MuSa della mostra curata da Vittorio Sgarbi, Giordano Bruno Guerri ha voluto presentarsi anche come presidente del Vittoriale in una ulteriore prova di successo, con nuovi interventi di valorizzazione de **Il giardino del Vittoriale degli Italiani** a Gardone Riviera ("Parco più bello d'Italia" nel 2012) fino a creare un **museo en plein air,** grazie alle donazioni di grandi artisti.

Degno di ammirazione, da tempo, *Il cavallo blu* di **Mimmo Paladino**, che domina dall'alto il parco e il lago elegante ed intrigante. Sembra rimandare al cavallo di Troia ma per proclamare la pace!

L'*obelisco bianco*, decorato da scalfitture e impronte di **Arnaldo Pomodoro** aspira a tener aperto un dialogo con giardini e laghetti, collocato nel suggestivo contesto delle Limonaie. Poi la scultura provocatoria *STAR* di **Jacques Villeglé** nella terrazza sud della Villa, *gli Angeli* autorevoli di **Ugo Riva,** posti sopra l'ingresso al Museo d'Annunzio Segreto, *il San Sebastiano* dello scultore **Ettore Greco** alla base del Mausoleo e, in cima al Mausoleo, l'installazione di *cani* di **Velasco Vitali**, *una fontana* di **Mario Botta.**

Dopo la **festa del Vittoriale dell'11 marzo,** il tema è ***"Ho cercato l'armonia"***, il parco dannunziano si è arricchito di nuove opere. Nella sua pubblicazione *Di me a me stesso* si scopre che l'armonia cercata da d'Annunzio era quella *fra Spirito e Natura,* ed il Poeta ammise di non averla mai trovata.

Oggi, in periodi sempre angoscianti e faticosi, si ritiene importante rendere *omaggio a quell'armonia*, e grazie al Maestro **Ugo Riva** è stato realizzato un ***percorso di bellezza*** *e di continua sollecitazione a scoprire angoli suggestivi****, un percorso di sculture d'arte contemporanea*** *nel parco dannunziano, che alle opere già presenti assomma quelle* ***di nuovi ospiti.*** Anche se non scordiamo le numerose opere conservate nell'Auditorium (**Pablo Echaurren, Luigi Ontani,** Paolo Schmidlin, Ernesto Tatafiore).

Ugo Riva, ha in questi ultimi mesi, trovato la collaborazione di **Girolamo Ciulla, Federico Severino, Michela Benaglia, Dario Tironi** e **Cesare Inzerillo** per impreziosire ulteriormente il Vittoriale. Le nuove donazioni rendono il parco un vero museo di sculture contemporanee italiane. *"Tregua"* faticosamente raggiunta in un groviglio di lamiere bronzee e "*Anita la rossa"* trionfo di bellezza femminile seduttiva e ardita, in terracotta policroma, di **Ugo Riva**, *Due bassorilievi senza titolo* di **Girolamo Ciulla**; *"28 febbraio 1938"* di **Cesare Inzerillo:** due figure stremate in un dolore prossimo alla fine. Inzerillo si è specializzato in opere schok dopo il *Museo della follia, in questo periodo al MuSa di Salò.*

Intrigante *il personaggio anonimo* di **Dario Tironi** costruito con l'assemblaggio di nuovi oggetti contemporanei, comuni, fino a diventare una Venere del 3000, ispirata dalla *Venere coi cassetti* di Daly. Dolcissimo il volto della fanciulla e le delicate pieghe dell'abito in terracotta policroma ne *"Il silenzio"* di **Federico Severino**, chiede quiete come ninfa nel bosco. Mentre la "*Divinità femminile*"di **Michela Benaglia** si alza orgogliosa fra acqua e rupi , a dominare la natura, grazie alla fattura in acciaio specchiante.

Con la **collaborazione tra la Fondazione Vittoriale degli Italiani e il gruppo Vidal,** nella Prioria, alcune **essenze speciali dedicate a d'Annunzio,** profumano la successione di sale.

Il presidente del Vittoriale degli Italiani **Giordano Bruno Guerri** precisa: *"Se il parco si arricchisce di opere d'arte, per un omaggio a d'Annunzio e un dono ai visitatori, la casa sarà sempre profumata, come la amava lui… **Ricordo e innovazione**, due principi che convivevano nel Vate, e che il Vittoriale rispetta".*

D'Annunzio, dopo aver assistito alla prima proiezione di un frammento in cui *Dafne si trasforma in un ramo*, viene attratto immediatamente e affascinato dal cinema. Per rinnovare questo importante legame, grazie al progetto "D'*Annunzio digitale*", viene aperta al pubblico la **nuova Saletta Cinematografo,** la più piccola del mondo, con una sola poltroncina**,** dove i visitatori possono vedere alcuni filmati tratti dalle pellicole di proprietà del Vate e conservate negli archivi (filmati che ritraggono d'Annunzio, la Duse, la Baccara, vari scenari del Vittoriale dell'epoca, alcuni film come Anna ed Elisabetta, 1933) oggi digitalizzati e usufruibili.

Un **premio** a **Corto Maltese**

Da sempre compro ***Topolino***, il famoso periodico a fumetti. Lo compro perché sono particolarmente affezionato e riconoscente a quel "giornalino" che mi ha dato tanto per la mia professione: **anch'io ho disegnato quel "topo"**, prima in bianco e nero e poi a colori.

Ad aprire l'ultimo numero che ho appena acquistato è una parodia, disegnata da **Giorgio Cavazzano**, dedicata al racconto di un personaggio famoso e al suo autore: "*Topo maltese, una ballata del Topo salato*". Ovvio che si parla di **Hugo Pratt**, qui omaggiato nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla prima pubblicazione del suo leggendario ***Corto Maltese*.**

Veneziano di origine, aveva creato egli stesso con **Mario Faustinelli** un giornale chiamato *L'asso di picche*, con l'omonimo personaggio diventato e rimasto famoso nella storia dei fumetti.

Hugo Pratt, che ha girato i continenti del mondo, un bel giorno nell'anno 1990, giunse alle colline veronesi vicino al Garda, non alla ricerca di stimoli per scrivere la sua *Ballata del mare salato,* ma per ritirare in premio una botte intera del vino veronese più famoso: il recioto, offerto da **Sandro Boscaini,** patron del "**Premio Masi**", assegnato ogni anno a personaggi importanti.

Il disegnatore di storie affascinanti veniva a un appuntamento dietro invito di **Angelo Betti**, stimato presidente della Fiera di Verona, che aveva invitato anche il collega **Milo Manara**. Betti, indimenticabile bolognese, ebbe il delicato pensiero di ricordarsi di me, sapendo che avrei gradito conoscere il grande collega "internazionale". Risposi con entusiasmo al suo invito.

Durante il nostro incontro, Pratt mi regalò un disegno originale del suo misterioso *Corto Maltese*, mentre io fui in grado di fargli una caricatura ritraendo l'intensa espressione del suo volto. In precedenza avevo incontrato Pratt una sola volta, alla prima edizione del Festival del Fumetto di Lucca; era appena tornato dall'Argentina e aveva con sé un gran bagaglio di tavole disegnate; era reduce da un grande successo a Buenos Aires e, rientrato in Italia, era venuto a Lucca accompagnato dal giornalista e disegnatore veneziano **Paolo Ongaro**. A Lucca Pratt incontrò l'editore **Fiorenzo Ivald**i, intelligente e soprattutto ricco tanto da permettersi di comprare tutte quelle tavole e creare **una nuova ed elegante testata a fumetti**

intitolata: ***Sergente Kirk***. Qualche tempo dopo ebbi l'idea di cercare il maestro, che risiedeva in Svizzera, e proporgli la collaborazione per l'allestimento di un'opera all'Arena di Verona: si trattava de *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli, storia ambientata a Venezia. Pratt accolse con entusiasmo la proposta; purtroppo il cambiamento di gestione all'interno dell'ente teatrale mandò a monte l'evento. Fu un'occasione persa.

Pratt ci ha lasciato una consistente produzione artistica, giusto l'omaggio di "Topolino" all'autore che più lo ha reso famoso.

Bruno Prosdocimi

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole

Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.

CAMOZZI Group

Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composta da 13 aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

AUTOMATION
MACHINE TOOLS
TEXTILE MACHINERY
CAMOZZI SOLUTIONS PROVIDER
INNOVATION

›5 Divisioni Operative ›17 Stabilimenti produttivi ›75 Paesi nel mondo ›2400 Dipendenti

The Camozzi Group.
A dynamic worldwide presence.

www.camozzigroup.com

Turismo d'**avventura**? In **Sudamerica!**

Giù dal Cerro Negro in Nicaragua!

Terra, aria, cielo e mare: **i sette paesi centroamericani non hanno eguali** in fatto di **sport**

Panama - Rio Grande: che spettacolo il rafting!

Centroamerica: è uno dei settori turistici **in crescita continua**, come sostengono alcuni studi, come quello del Dipartimento di Scienze economiche e statistiche (Dies) dell'Università di Udine. Secondo i ricercatori, **entro il 2050** avrà coperto **almeno il 50% del mercato dei viaggi.** Stiamo parlando del **turismo d'avventura**, molto amato soprattutto dai giovani alla continua ricerca di situazioni adrenaliniche.

Secondo l'UNWTO, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di turismo, il turismo d'avventura **incoraggia le pratiche ecosostenibili**, supportando le economie locali e attraendo viaggiatori con un alto titolo di studio, attenti e con una buona capacità di spesa, ma soprattutto attratti dalle novità.

Si tratta del **57% uomini e il 43% donne**, e ben il 37% ha almeno una laurea, con un buon stipendio e per il 69% provenienti da Europa, Nord o Sudamerica. Quindi un target di qualità.

E sicuramente il Centroamerica è una destinazione che ha molto da dire in fatto di turismo d'avventura.

Qualche esempio? L'interminabile catena vulcanica di oltre 1.500 chilometri di lunghezza che si snoda lungo la costa del Pacifico, è luogo ideale per fare volcano boarding o surfing scivolando sulle ceneri del vulcano **Cerro Negro in Nicaragua.**

Per chi ama il mare, elettrizzante è immergersi al largo nelle **acque del Belize**, circondati da squali, ma anche da mante e tartarughe marine.

Nel **El Salvador** si può praticare rappel, scendendo o risalendo dalla cascata **El Tanque**, circondati da un paesaggio di natura selvaggia.

E i fiumi centroamericani sono il luogo ideale per praticare **rafting**. Molto emozionante è scendere le rapide del **Rio Grande a Panamà**, che si snoda tra stretti canyon rocciosi e che offre la possibilità di scendere secondo livelli differenti di difficoltà.

Nel piccolo e tradizionale villaggio di **La Campa in Honduras**, si può praticare **canopy** estremo a 350 metri di altezza, volando tra una montagna e l'altra.

Mentre in **Costa Rica**, a **Puerto Caldera** si può esplorare questa zona dall'alto, a bordo di una **parapendio a due posti**, che offre la sensazione di volare osservando da un punto di vista davvero unico e spettacolare la natura circostante. In **Guatemala**, è possibile invece esplorare a bordo di 4x4 una zona particolarmente selvatica della **Riserva della Biosfera Maya**, con contatto diretto con delle aree ancora inesplorate e selvagge.

Per ulteriori informazioni visitare il sito: http://visitcentroamerica.com/

GRUPPO SAI FONDIARIA divisione SAI
Zavattaro Assicurazioni
di Zavattaro
Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido
Agenti Esclusivi divisione SAI
Agenzia Generale
Desenzano del Garda
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988
Succursali:
Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda

MUSEO MILLE MIGLIA 1000 MIGLIA BRESCIA
APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA
DALLE ORE 10.00
ALLE ORE 18.00
ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATO DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Il tuo sorriso è speciale.

Prenota la tua visita di consulenza, il preventivo é gratuito.

- Impianto in titanio **€ 550** corona in zirconio **€ 540**
- Interventi in sedazione con anestesista e carichi immediati
- Finanziamenti a **TAN 0%** senza interessi fino a 24 mesi con società finanziaria

Miro®
DENTAL MEDICAL CENTER

LONATO
Via Cesare Battisti, 27
Lonato del Garda (BS)

030.9133512

Direttore sanitario: Dott. Andrea Malavasi

www.miro.bz

Bolzano · Trento · Lonato · Rimini

a cura di **Domenico Fava**

Nella **Limone** degli **anni Cinquanta**

quinta parte

Locande, affittacamere e turisti crescono...

Nel 1955 l'Amministrazione comunale era concentrata sui lavori di costruzione delle scuole elementari e dei gabinetti pubblici. Ai primi di gennaio furono approvati il progetto generale e il primo stralcio dei lavori della scuola; in luglio e in settembre si tornò a ridiscuterne. In maggio fu deliberata l'accensione del mutuo di 1.000.000 di lire con la Banca San Paolo per l'acquisto dell'area. Per i gabinetti "nei locali sottostanti il municipio", sempre in gennaio, il Consiglio comunale approvò la spesa di lire 170.500.

Per far fronte alle accresciute spese e tentare di far quadrare il bilancio, in agosto Aurelio Minghetti, assessore comunale, propose la collaborazione anche economica dei gestori dei campeggi, che intervennero con un'oblazione di L. 2,50 per ogni presenza turistica registrata. Nel 1955, tanto per dare un'idea del movimento, le presenze furono 113.360. L'attenzione verso il settore turistico cresceva. Grazie ad un contributo di lire 70.000 della Pro loco, Arturo Segala fu assunto come guardia comunale; l'incarico gli fu più volte prorogato.

Nel marzo 1956 il Consiglio comunale si occupò della limitazione del traffico pesante nell'abitato e della velocità dei veicoli; nell'estate la Pro loco aprì in via Comboni un suo ufficio per un servizio di informazioni turistiche. Da quell'anno furono attivi gli alberghi Caprese, di Bianca Montini Gerardi, e Bianco, di Carlo Negri. La disponibilità di posti nei campeggi si faceva più consistente: Garda: 460; San Giovanni: 400; Miralago: 120; Pischel: 120. Sedici erano i titolari di licenza di affittacamere, per un totale di 49 letti. Agli alberghi Le palme e Bellavista e alla locanda Spiaggia, di Corinna Zandavalli, era intanto arrivata la televisione: anche i limonesi poterono godersi i primi programmi in bianco e nero.

Numerosi erano i residenti cui erano stati concessi permessi stagionali di vendita di agrumi; avevano la loro postazione sul lungolago o sulla Gardesana: Giannino Fava, Giuseppe Dagnoli, Wilma Segala, Luigi Beretta, Giacomo Codogni, Attilia Chincherini, Caterina Girardi, Pietro Girardi, Giuseppe Fava e Antonia Pomaroli.

Nel 1955 erano attivi gli alberghi Le palme, di 2ª categoria, Bellavista di 3ª, All'Azzurro, La pergola e Centrale di 4ª, le locande Alla noce e Degli olivi, poi una sfilza di affittacamere: con 4 letti Lucia Comboni, Vittorio Dagnoli, Adolfo Dalò, De Ehrenstein-Rouvroy, Maddalena Manzoni Beretta, Pasquina Montagnoli Martinelli, Giovanni Piantoni, Costantino Risatti e Giovanna Visconti Segala, con 3 letti Bernardo Bertera, con 2 letti Elisa Dalò Giani, Carmela Fava Ubbiali, Lucia Martinelli Segala e Marcello Segala, Lorenzo Fava, con 1 letto Giuseppa Mastagni Girardi.

Nel settembre 1956 il Consiglio comunale approvò una delibera per "Regolazione e progetto di massima per la costruzione della fognatura" (progettista l'ing. Gian Giacomo Borella; spesa prevista: lire 20 milioni).

In novembre, tre liste, P.S.D.I., D.C. e la civica della "Campana", si contesero i quindici seggi in Consiglio comunale. Ancora il nuovo edificio delle scuole elementari, il prolungamento del lungolago fino a piazzetta Erminia, la viabilità nel centro storico, le case Fanfani, le fognature, le tasse, la disoccupazione furono i temi scottanti della campagna elettorale. Votarono in 414, soprattutto indicando le preferenze; infatti la lista D.C. ottenne 86 voti, la civica 50, il P.S.D.I. 3. In Consiglio comunale furono eletti per la D.C. Vittorio Dagnoli (264 voti), Renato Girardi (212), Felice Fava (203), Caterina Segala, Giacomo Montagnoli, Eugenio Segala, Paolo Fava, Giacomo Martinelli, Elisa Dalò, Bernardo Segala (139) e Luigi Tosi (138); per la "Campana" Giacomo Bruno Arici (219), Galdino Verdolin (152), Pietro Martinelli (146), Ugo Piantoni (141).

Vittorio Dagnoli venne riconfermato nella carica di sindaco, con assessori effettivi Renato Girardi e Bernardo Segala, e supplenti Giacomo Montagnoli e Paolo Fava. Nel 1957 il Consiglio riapprovò il progetto del nuovo edificio scolastico, prese in affitto i locali di Bernardo Montagnoli, in via Cortili, da destinare dal 1° aprile a Caserma dei carabinieri, fissò in lire 50.000 l'indennità di residenza al farmacista che avrebbe aperto la farmacia a Limone, diede il via dal 1° luglio ad un esperimento per la raccolta dei rifiuti. Per questo il Comune nel maggio 1958 si dotò di un regolamento, nell'agosto approvò le tariffe e nel febbraio 1959 passò con licitazione privata all'appalto dietro un compenso giornaliero di lire 3000 per cento giorni. Furono in due a partecipare: Orlando Girardi con un'offerta di lire 3100 e Luigi Tosi con un'offerta di lire 3200 poi incrementata a lire 3300, dal 1° giugno al 20 settembre. Ognuno aveva come "compattatore" soltanto il proprio motocarro! L'immondizia veniva bruciata in Val di Pura. Altri materiali finivano invece direttamente nel lago, oltre piazzetta Erminia, per avere qualche parcheggio, seppur a rischio di sprofondamento.

Nell'aprile 1959, quando Renato Girardi si dimise dalla carica di assessore per i suoi impegni di lavoro, gli subentrò Giacomo Bruno Arici, milanese, funzionario dell'Assicurazione Adriatica, che aveva scelto Limone come residenza estiva costruendovi, a sud della spiaggia del Tifù, Villa Lucia, con tanto di porticciolo privato per il motoscafo. Dal 1956 al 1958 era stato il presidente della Società Sportiva e, nel maggio 1959, alle dimissioni di Vittorio Dagnoli, fu proprio lui a subentrargli nella carica di primo cittadino, con Paolo Fava che divenne assessore effettivo e Galdino Verdolin supplente.

Molti giovani, che a Limone non trovavano un'occupazione, lavoravano altrove, specialmente nell'edilizia come manovali e muratori o nei cantieri per i lavori stradali in Alta Italia; una decina di ragazze erano a Milano, Brescia e Verona come cameriere.

A fine marzo 1957, Alessandro Chincherini presentò domanda per aprire una locanda in piazza Garibaldi, ma si frapposero i soliti problemi burocratici per l'ottenimento della licenza: bisognava rispettare i restrittivi regolamenti di P.S.! Diciotto furono i titolari di bar e negozi cui furono concessi spazi ed aree pubbliche; tra loro Pietro Dagnoli "Scorpione" che, in piazza Garibaldi vendeva frutta e verdura, aiutato dal figlio Mario, prima con un carretto poi con un motocarro APE. Sempre in piazza, Francesco Beretta Tranquillo, con il figlio Ferruccio, continuava nella sua attività di barbiere; dall'estate del 1957 cominciò a lavorarvi anche Franca Gasparinetti, pettinatrice per signora.

Don Prospero e la maestra Caterina Segala con i bambini della Prima Comunione, 1952

Spesso c'era da scontrarsi con abitudini poco confacenti con la presenza di tanti turisti. In piazzetta Erminia e sul lungolago, ad esempio, le donne continuavano a stendere la biancheria, infischiandosene del via vai di veicoli e pedoni; il 26 aprile 1957 il sindaco intimò loro di sgombrare. Calza il confronto con oggi, con l'apposita ordinanza del sindaco a vietare durante il giorno di stendere al sole asciugamani e mutande sulle pubbliche strade.

N**el giugno 1957, in via Porto, aprì il Tirol**, di proprietà di Ottavio Rizotti e gestito da un bolzanino, Guglielmo Loss. E, sempre in via Porto, il 26 luglio, fu la volta dell'apertura di una filiale della Banca San Paolo, di Brescia, che consentì finalmente le operazioni di cambio di marchi e scellini. Primo impiegato fu Franco Erculiani, di Toscolano Maderno; gli fece da aiutante, dal luglio 1959, Fausto Vignolo.

Il pontile d'approdo dei piroscafi e, a destra, l'albergo All'Azzurro

Il porticciolo con l'Hotel Tirolo

A novembre 1957 risultavano rilasciate le debite autorizzazioni per 42 affittacamere, per un totale di 121 camere con 242 letti e 8 bagni; in dicembre il sindaco avvisò che gli affittacamere potevano avere un massimo di quattro stanze: oltre tale numero bisognava chiedere la licenza di locanda o di albergo. Ma non tutti gli esercizi possedevano sempre i requisiti richiesti, per cui si assistette ad una girandola di lettere, di reclami, di licenze provvisorie. Nessuno comunque si spaventò e si tirò indietro!

Alla fine dell'anno si tirarono le somme della stagione turistica: le statistiche fecero registrare 30.732 presenze in alberghi e locande, 10.596 negli affittacamere e 113.360 nei campeggi, per un totale di 154.688. (Continua sul prossimo numero di Gn)

Cinquant'anni di **Oratorio**: quali **prospettive**?

Il Centro giovanile Paolo VI di Lonato compie quest'anno cinquant'anni e intende interrogarsi sulle prospettive future andando oltre un semplice e piacevole album dei ricordi. Allo scopo, è stato promosso un incontro nelle scorse settimane nella sede di via Antiche Mura con il parroco di Lonato **don Osvaldo Checchini** e il direttore degli oratori bresciani **don Marco Mori**.

Per parlare di futuro bisogna comprendere prima di tutto **il livello di "promozione umana" raggiunto** in questi anni . Attualmente la struttura, una tra le più grandi dell'intera provincia di Brescia, ospita **un vortice di iniziative**. Non solo lezioni di **catechismo** (alle quali partecipano 200 ragazzi delle elementari e 150 delle medie), ma anche **attività culturali, sportive e ricreative** e poi d'estate il **Grest** frequentato da 350 ragazzi che vengono seguiti da 120 animatori, per i quali c'è un corso di preparazione ad hoc. Da non dimenticare poi la **Scuola di italiano per stranieri** curata dai volontari del Terz'Ordine Francescano e l'iniziativa portata avanti da un gruppo di professori in pensione con **lezioni sul metodo di studio** per un'ottantina di ragazzi del territorio. Ma anche **laboratori di cucina e scuola calcio** con tre squadre che partecipano al campionato del Csi.

Tutto questo **grazie al lavoro svolto dai volontari** che garantiscono anche l'apertura continuativa del bar. A marzo i sacerdoti hanno offerto proprio a questa "linfa vitale" una cena nel salone dell'oratorio per dire grazie a tutti. Responsabili della struttura sono il parroco don Osvaldo, ordinato sacerdote nel 1977 e laureato in Pedagogia (ha fatto l'insegnante di Lettere per molti anni, in seguito è stato curato a Caprino e parroco nella periferia di Verona) e il collaboratore parrocchiale **don Matteo Selmo**, a Lonato dal 2013 . A coordinare il tutto, è attiva anche una segreteria alla quale ci si può rivolgere per le iscrizioni e le informazioni sulle attività in oratorio.

Il **pittore** e il **fabbro**, un'**amicizia** che vuole **lasciare impronte**

I soggetti in questione sono **Floriano Casari**, pittore scomparso nel 1985, e **Giovanni Bertazzoli**, fabbro da anni in pensione che però non vuole che la loro amicizia vada dispersa. Come mantenerla viva? Raccogliendo la presentazione di tutte le opere di Casari in volumi con annotazioni personali su ogni singola tela.

Due volumi sono già stati pubblicati. E il terzo è in arrivo. "Chi fosse in possesso di dipinti di Floriano Casari, perché non esiste un elenco definitivo di tutte le sue creazioni, è pregato di mettersi in contatto con me allo 030 9130288 oppure venire a trovarmi a Lonato in via Salvo D'Acquisto, 12". Questo **l'appello del fabbro "Gions"** che non contiene nessuna ombrosa operazione commerciale, ma unicamente **una amicizia che vuole lasciare delle impronte.**

Nei dipinti di Casari troviamo tanta **quotidianità lonatese**, tanta cronaca di paese scritta sapientemente con un mix di colori in agrodolce e un sapiente pennello. Troviamo tanti ritratti come quello del **dott. Pietro Gray**, medico veterinario condotto a Lonato dal 1928 al 1968. E poi **Luigi Botturi**, residente in Val Sorda con la passione sfrenata per il corpo dei bersaglieri, ma anche

(foto Giovanni Bertazzoli)

di **Paola Perini**, ora consigliere comunale, ritratta nel 1973 come il fratello **Morando, sindaco di Lonato** dal 2000 al 2005. Ma anche del pittore **Tancredi Mucchetti**, ritratto con il suo cavalletto nel 1969 con un olio su legno. **Bernardo Messena**, di professione contadino viene ripreso nel 1974. Anche **Maria Gatta** (conosciuta come "la gattina") ha il suo bel ritratto nella casa di piazzetta San Gaetano, di fronte all'Istituto Suore Canossiane. Ma quanti altri ritratti ha prodotto il cantiere artistico di Floriano Casari?

Domenica 16 aprile alle 12:30
Menù di Pasqua

Grigliata con **agnello** € 34,00
Antipasti di formaggi e salumi, pasta al ragù di carne, grigliatadi carne di agnello, polenta, insalata, patate, al forno, acqua, vino, gelato, caffè
Pizza a vostra scelta, bevanda, coppa gelato € 20,00
Salumi e formaggi di nostra produzione, bevande, gelato €20,00

Lunedì 17 aprile dalle 12:30 alle 22:00
Menù di Pasquetta

Carne tipo **fiorentina** €30,00
Antipasti di formaggi e salumi, carne alla griglia, insalata, patate, al forno, acqua, vino, gelato, caffè
Pizza a vostra scelta, bevanda, coppa gelato € 20,00
Salumi e formaggi di nostra produzione, bevande, gelato €20,00

A richiesta la prenotazione solamente per gli eventi pranzie e cene suddetti, diponibilità limitataper il consumo di gelato.

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Un **tris azzeccato:** operetta, commedia musicale e musical

Nei mesi invernali ci è capitato di assistere a un azzeccatissimo tris di generi musicali.

Partiamo dall'operetta che, nata nella Mitteleuropa a cavallo tra '800 e '900, ancora possiede il suo fascino. Al **Palazzo dei Congressi di Sirmione** si è tenuto un elegante e raffinato "**Gran Gala**". Il numeroso pubblico presente ha potuto così apprezzare alla tastiera il maestro Luigi Signori, il comico **Diego Paul Galtieri**, il tenore **Gian Franco Cerreto**, ma soprattutto la classe del soprano **Elena D'Angelo**, affascinante e con un vertiginoso cambio di circa 20 costumi di scena. Gli artisti tutti hanno cantato, mimato e ballato, presentando una accattivante carrellata di quel mondo magico della sorella della lirica. Abbiamo rubato una domanda alla star Elena D'Angelo. Prossimi impegni? "Numerose tournées con la mia compagnia. La prima a Milano. Nel mese di aprile 'Scugnizza' al Teatro San Babila di Milano".

A seguire, sempre al Palazzo dei Congressi di Sirmione, abbiamo assistito a **una serata per la festa della donna**, dedicata alla venerabile **Benedetta Bianchi Porro**, in concetto di santità. Per onorarla, la presenza del critico, affabulatore convincente, **Daniele Rubboli** che ha presentato una splendida carrellata tra musical di Broadway e commedia musicale italiana. A farci gustare i vari brani il soprano **Angela Alesci**, il cantattore **Walter Rubboli** e il tenore **Simone Mugnaini**. Al pianoforte la pianista giapponese **Sachiko Yanagibashi** e favoloso l'intervento del trombettista **Mauro Di Tante**. Successo caloroso.

Ultima, ma non ultima di certo, una serata all'insegna della storia quasi favola della **Principessa Sissi.** Un ottimo musical presentato a Villa Alba di Gardone Riviera dalla **Compagnia di Corrado Abbati**, di casa sul Garda per anni. Nel sito romantico, in via di rilancio grazie all'impegno della Amministrazione comunale di Gardone, sono emerse freschezza e intelligenza nel mixare recitazione, canto e ballo con splendide e funzionali scenografie curate da Stefano Maccarini, e che servivano ad esaltare sfavillanti costumi e un cast di giovani belli e bravi. Naturalmente spiccavano per esperienza, veri animali da palcoscenico, sia **Corrado Abbati**, sia **Antonella De Gasperi**, sia **Fabrizio Macciantelli**. Una vera scoperta **Cristina Calisi** nel ruolo di Sissi e **Francesco Bertoni** in quello dell'imperatore.

Prossimo appuntamento al PalaGeorge di Montichiari si esibiranno gli artisti del Cirque du Soleil: il 7 e l'8 aprile alle 21 e il 9 aprile alle 17.

Le **trasferte** della **banda** di **Desenzano**

Accanto al maestro della banda di Desenzano, vi è sempre stata un'altra figura, quella del direttore amministrativo. Questi aveva e ha il compito di tenere i contatti tra la banda e il municipio. Fin dai primi tempi della banda nell'800 il problema più grave è stato quello finanziario. I documenti dell'epoca nell'Archivio storico comunale lo testimoniano chiaramente.

Una lettera dei primi mesi del 1860, ancor prima della *Spedizione dei Mille*, scritta dal direttore dei filarmonici sig. G. Mayer, chiedeva una sovvenzione; gli veniva risposto che di soldi per i musicanti locali non ce n'erano. Del resto erano anni molto grami per le casse comunali.

Dopo l'ultima guerra mondiale s'interessarono della banda Adolfo Caccia e Cesare Lazzari; dopo di loro un direttore amministrativo più duraturo per la banda comunale venne trovato con il maestro di scuola elementare Benvenuto Fracassi. Questi era un uomo alto, robusto, energico, già ufficiale nel 7° Reggimento Bersaglieri Motorizzati nella guerra in Africa Settentrionale nel 1941.

Per passione accettò l'incarico di responsabile della banda, che era a titolo del tutto gratuito. Trovava collaboratori tra amici e colleghi, i quali volentieri svolgevano questo o quel servizio, come andare in avanscoperta per una esibizione fuori paese, prestarsi come autisti con la propria auto per accompagnare bandisti appiedati, trovare la meta di una gita sociale della durata di un giorno o due. Tra questi volontari ricordiamo i due fratelli Pienazza, Dario e Marziale, maestri della scuola elementare, e chiediamo scusa agli altri di cui non sovveniamo il nome. Marziale negli anni '70 del secolo scorso diventerà a sua volta direttore amministrativo e proprio in un'uscita per organizzare una trasferta in Liguria, perderà nel 1976 la vita in un incidente. Un altro direttore amministrativo di vaglia sarà Paolo Bazoli di via Annunciata.

Per i bandisti era un piacere ogni esibizione, ma le trasferte fino agli anni '50 e '60 dello scorso secolo erano molto gradite. Infatti ogni comune o parrocchia ospitante, dopo il concerto, si sentiva in dovere di offrire un buffet. Più il paese era piccolo e sperduto in campagna o in montagna, più la *merenda* predisposta era *regale*. I salumi genuini erano tagliati in fette alte un dito, il pane casareccio profumava appena diviso; i fiaschi di vino, quelli impagliati, venivano vuotati con generosità e sostituiti da altri ancora e ancora. Il *masaro* e la *residura* che servivano i bandisti lo facevano con un ampio sorriso e ridevano ai complimenti dei musicanti forestieri. Dopo un'ora abbondante di refezione, bandisti e maestro erano ben disponibili a ringraziare suonando una qualche marcia e ancora risuonavano alla richiesta di un bis. Se qualcuno osava chiedere un'*aria* operistica, la si concedeva volentieri. Di nuovo si dava da bere agli *assetati* e di nuovo si ringraziava in musica. Gli addii nei paesetti erano lunghi e qualcuno si commuoveva. Di questi episodi era ricca la storia della banda del Maestro Luigi Bina, persona esigente in sala-prove, ma indulgente con i suoi musicanti fuori.

Non mancarono, comunque, simpatici aneddoti neppure nei primi decenni del dopoguerra. Una domenica di luglio del 1958, o forse del 1959, la banda di Desenzano fu invitata a prodursi a Fai della Paganella. Niente da ridire. Il pullman a noleggio portò la compagine fin sulla piazza del piccolo comune, a mezza costa sulla montagna. L'esibizione fu buona e tutti erano abbastanza soddisfatti. Con cuore leggero, ben inquadrati, si misero in marcia lungo l'erta che doveva portarli a una piccola chiesa con monumento ai Caduti, per l'ultima parte dell'impegno musicale. Era una strada bianca, piena di curve, il cui pendio si accentuava sempre di più; insomma una di quelle carrarecce che non permettono mai di vedere la fine. Per Desenzanesi abituati al massimo a percorrere la salita verso la stazione, iniziarono ben presto le prime difficoltà. Il sole di mezzogiorno picchiava sui berretti scuri e i colli delle camice azzurrine stringevano. Il maestro Antonioli faceva sempre più fatica a tenere il passo vigoroso, cadenzato dalla musica. A un certo punto lasciò il posto di capofila e si affiancò alla prima riga dei bandisti, che continuavano a suonare. Aveva piena fiducia nei percussionisti che segnavano il ritmo per tutti. Dopo qualche passo si trovò a lato della seconda riga, poi della terza, finché lo si vide camminare esausto dietro i suoi bandisti, troppo stanco per pensare a nient'altro che a mettere un passo dietro l'altro. Però non solo lui si trovava in difficoltà.

Anche per qualche suonatore si ripeté lo stesso schema: prima l'arretramento di una fila, poi di due e così fino a restare fuori squadra. Il maestro Luigi Antonioli, da dietro, faceva inutilmente segni che significavano: "Basta… Basta". I percussionisti, quelli in prima fila, procedevano invece spediti senza accorgersi di nulla e battevano con immutata energia su tamburo, tamburello e *piatti*. Ma chi suonava il clarinetto o il flauto o la tromba un qualche problema di fiato l'aveva; qualcuno di loro aveva poi già superato i cinquant'anni. Come finiscono tutte le prove, anche quella strada sfociò in un bel piazzale. I percussionisti videro arrivare i compagni uno/due alla volta con il cappello sollevato e lo strumento abbandonato nella destra. Ultimo giunse il maestro Antonioli, che, tratto un profondo respiro, rimessa in ordine cravatta e giacca leggere, diede uno sguardo condiscendente ai suoi uomini e sussurrò: "In riga". Appena le autorità locali, che si erano presa comoda la passeggiata, furono riunite, il maestro di banda, con il solito gesto energico, segnò il via alla **Marcia** dell'*Aida*; poi l'inno *Fratelli d'Italia* mise termine alla mattinata musicale.

Ristorante
la Muraglia

Menù di lavoro € 9,50 (tutto compreso)
Pranzo domenicale € 18 (tutto compreso)

Via Zanardelli, 11/13
25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it

Museo della **follia**

Una mostra itinerante curata da Vittorio Sgarbi, aperta fino al 19 novembre

Sgarbi e il suo staff ci offrono in questi mesi l'occasione di conoscere e approfondire diversi aspetti di una particolare realtà di sofferenza: la malattia mentale, affrontata con i ricoveri in ospedale psichiatrico.

L'introduzione si ha ne **L'Intonapensieri**: i visitatori sono accolti sul *lungolago* con una vera e propria anteprima dell'esposizione al MuSa: *il container* "L'Intonapensieri" ospita al suo interno nove installazioni interattive sul tema della follia: testimonianze poetiche di personalità di spicco come Antonio Ligabue, Franco Basaglia, Alda Merini, Friedrich Nietzsche, Pino Roveredo, voci di chi i manicomi li ha vissuti in prima persona. *Installazione sonora e visiva* – ideata da Cesare Inzerillo e Sara Pallavicini – ispirata dall'*intonarumori* futurista. Persone, oggetti, fotografie e documenti si materializzano, tramite i meccanismi che il visitatore può innescare, o in modo automatico, grazie a sensori che ne captano movimenti. Si passa poi al MuSa.

All'ingresso del museo il primo approccio avviene grazie alla voce di ***Alda Merini,*** "dovremmo ricordare che le farfalle prima sono bruchi, che strisciano per terra… ora sono una farfalla… in ospedale psichiatrico sono nata una seconda volta".

Nella prima sala del percorso espositivo ammiriamo ***Goya*** *una santa monaca guarisce un inferma*, mentre la suora avanza a passo di danza, la malata, discinta, si alza dal letto. L'artista sembra esprimere molta incredulità!

Mancini, negli *autoritratti*, si dipinge vecchio, ma con una potenza espressiva intensa, la stessa che in altre occasioni abbiamo ammirato nei ritratti di scugnizzi.

Lega ci presenta una ragazza attonita e scarmigliata, in attesa, incredula, ma non arresa: il suo *viso è logo della mostra*. Segue la splendida resa psicologica del *vecchio ubriacone*…

Esplode nei colori lussureggianti la stanza dedicata a ***Ligabue,*** si alterna la serenità dei *paesaggi* campestri, (con chiesa, contadini e animali da cortile)… alla drammaticità di molte *tigri* a fauci spalancate e teschi accanto alle zampe. Simpatica l'idea di esporre una sua *Guzzi*, in mezzo alla sala.

Pirandello traccia figure che si sfaldano e vengono semi cancellate da righe trasversali. L'uso dei colori a macchia rende più drammatici i suoi dipinti. ***Inzerillo*** ha riprodotto, in *piccole sculture* oggetti di malati, personaggi in posizione grottesche e dolenti. Ma soprattutto ha realizzato la scenografia della mostra, valorizzando elementi essenziali, nell'organizzazione di spazi vuoti e pieni, di luci e ombre.

Viene tratteggiata con veemenza **l'emarginazione** di chi è stato rinchiuso per decenni, e fra essi persone con handicap, etilisti, giovani abbandonate e perseguitati politici.

Confrontiamo questa cura con ***il quadro attribuito ad Hitler****:* un corridoio lunghissimo, reso come una successione di locali sempre più angusti, simili ad un pozzo senza fondo, di cui si intravedono solo cornici perimetrali. *Tenebra,* dice Crepet: cupa espressione del male! Scuro e claustrofobico, il dipinto a olio, di cui non si conosce la datazione, e che è di proprietà di un collezionista tedesco che lo ha voluto prestare al Museo della follia.

La presenza del quadro consente l'apertura di questo argomento al direttore del MuSa Guerri:

"In tutte le epoche si è usato dichiarare che un *nemico politico era pazzo,* ovviamente, però il fenomeno ha assunto dimensioni semi- ufficiali o addirittura ufficiali a partire dalla fine dell'Ottocento, quando in Italia un intellettuale famoso, apprezzato nel mondo, (oggi molto meno), *Cesare Lombroso*, stabilì, credutissimo, una consequenzialità tra alcolismo, sifilide, militanza rivoluzionaria e follia. Gli Stati, non solo l'Italia, gli credettero, perché faceva comodo credergli; …" Nelle sale successive recuperiamo energie con La scultura di ***Wildt*** *il folle* che è anche l'ingenuo sognatore-rivoluzionario che vuol sfidare a mani nude l'Universo, poi *Francis Bacon e Jean-Michel Basquiat* .

Bacon troneggia con *head e con il ritratto di Van Gogh: visi contorti,* attorcigliati dallo stesso filamento che li ha generati**.**

Basquiat propone un *Caesar* che brandisce la spada , e sembra una marionetta militarizzata.

Nel buio, dello spazio sottostante, appare *la stanza delle agitate* di **Telemaco Signorini,** di un giallo livido, opera dipinta con sofferta partecipazione, le malate gesticolano furiosamente, nonostante siano in gruppo, sembrano automi isolati, non in grado di comunicare.

L'installazione *Tutti Santi*, immaginata da Cesare Inzerillo è il tentativo di porre un qualche rimedio al malessere psichico di cui soffrono i pazienti di un manicomio, si mescolano e si confondono con i dottori, con gli infermieri, e con il direttore. Sembrano mummie, perché ridotti all'osso e si propongono tutti santi perché lottano contro la sofferenza e la morte.

Nella sala della memoria squarci di umanità e dis-umanita: immagini, documenti, oggetti raccontano le condizioni umilianti e dolenti di tanta alienazione. Un insieme doloroso: libri di letteratura in lingua originale dedicati al tema della follia nel corso dei secoli; farmaci originali (molte fiale del dr.Knapp) ritrovati nei manicomi abbandonati.

Si ferma l'immagine su ***Basaglia,*** che con diversi colleghi psichiatri, in diverse città, si è impegnato a smantellare queste istituzioni totali.

Come per **Gino Sandri**, seguito nel viaggio all'interno dell'ex-ospedale psichiatrico di Mombello – dove Sandri ha vissuto e ha eseguito molti dei suoi variopinti disegni. E per *Vincenzo Aragozzini* (Milano, 1891 – 1975) che nella prima metà del Novecento documentò per l'ospedale di Garbagnate la vita nel manicomio di Mombello.

Claudio Centimeri realizza **"Malinconia con furore"**: una installazione stereoscopica tridimensionale che avvicina a quella realtà e coinvolge. **Nella stanza della Griglia** volti appositamente trasfigurati per non essere riconoscibili, ma infinitamente simili a noi, ritrovati nelle cartelle cliniche… chiedono pace! É il momento della *Pietas.*

A questo punto *La* chiusura del percorso l'affido ancora a una poesia *di* ***Alda Merini****,* composta domenica 8 gennaio 2012*:* **"Ho bisogno di silenzio".**

Lucaffé®

...e vivi la vita

lucaffe.com

LAPICCOLA

GRANDE ITALY

Basta plastica e alluminio! Consuma la cialda in carta smart Lucaffè, la monodose più ecologica al mondo!

e-mail: cristian@lucaffe.com - **Tel:** 3428563670

lapiccola.com

a cura di **Alberto Rigoni**

Non erano **profughi**

Vi sono della persone nelle città grandi e piccole che vivono la loro vita con impegno e la vivono anche nella personale attenzione e senza perdersi nel rimpianto verso una vita trascorsa altrove, condividendo gli accadimenti nel percorso in una nuova realtà abitativa e sociale indotta da disastri come quelli di una guerra che estirpando violentemente il passato lascia il rimpianto all'interno dei propri sentimenti, pur con l'attenzione al cambiamento nel mantenere la propria cultura senza negare l'evidenza del proprio stato e quindi accettando un nuovo e diverso modo di essere e di manifestarsi.

I Dalmati Perich avevano consolidato questi requisiti subendo una lunga peregrinazione

In un giorno di guerra, Giorgio, la moglie Anna Bosovich, i figli Aurora, Alessandro e Stefano da Zara in Dalmazia, poi da Belgrado dove avevano vissuto, hanno intrapreso una lunga peregrinazione fra Vienna, Kizbuel e altre città, poi Trieste, sempre accolti ed ospitati da amici e conoscenti fino a raggiungere Desenzano in una casa dopo le Cà Rote, in una via che si chiamava terribilmente ancora "Via 28 ottobre": la fatidica e triste data della marcia su Roma che è diventata poi Via Lorenzini.

Era il 1945, un giorno buio fra i tanti è la storia di una famiglia, due genitori e tre figli.

Dopo aver attraversato la guerra nella tristezza ma nella loro apprezzata e solida dignità che ha permesso loro di vivere lontano, dopo aver perso rilevanti professioni e proprietà, la guerra era finita ma con i danni ancora evidenti, quella famiglia approdava ad un diverso periodo e ricominciava a vivere sulle macerie ancora sparse nella realtà che piano piano diventava memoria.

La famiglia Restelli, fatta pure da persone di altrettanto elevata dignità unita a capacità lavorativa, li ospitò in affitto per alcuni anni nella loro casa, adiacente ad una piccola fabbrichetta di piastrelle che gestivano.

Giorgio Perich, italo dalmata era già notissimo giornalista e scrittore; in patria dirigeva l'agenzia giornalistica Ansa, e di lui si ricordano interviste a elevati protagonisti dell'epoca come Lev Trockij, il noto politico ucraino-russo fatto esiliare e poi assassinare, nonché altri personaggi politici e militari ed elementi della classe Reale della Jugoslavia.

In Italia è diventato in breve una importante firma del Corriere della Sera, le sue conoscenze e articoli spaziavano dal fascismo alla Russia nonché ai Balcani, era infatti un valente cremlinologo e conosceva personalmente alcune grosse personalità russe del momento. Alcuni noti anziani giornalisti di quella testata lo ricordano ancora, si dica anche che la moglie Anna lo ha seguito con i figli abbandonando una importante proprietà.

In quei tempi Desenzano usciva da una serie di situazioni pesanti: la guerra, la Repubblica Sociale Italiana che qui aveva uffici e ministeri, dall'occupazione prima tedesca e poi americana, i partigiani veri e dell'ultima ora e si era poi avviata alle elezioni verso la Repubblica e alle elezioni dei primi governi dopo il periodo bellico; erano ancora momenti grevi.

Nell'immediato dopoguerra gestirono "La Provvida" un esercizio per la vendita di prodotti alimentari di una cooperativa di proprietà delle Ferrovie Italiane creata appunto per agevolare la fruizione dei prodotti alimentari in quei momenti di vere ristrettezze, e avere la tessera era indispensabile per avere le più necessarie vivande.

Va detto con certezza che quella famiglia non fu accolta quale profuga, e il fatto di essersi tutti dedicati nelle loro attività anche qui intraprese ha dato loro nuova stima confermando la loro consolidata dignità.

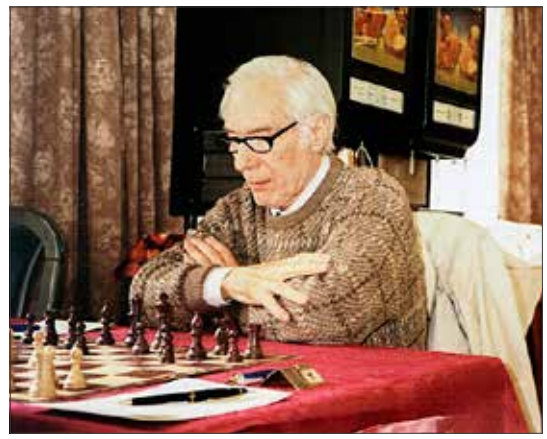
Il figlio Alessandro, finiti i conflitti, tornò a Belgrado dove è divenuto docente universitario; non trascurando la storia pubblicò anche libri di testimonianze e studi proprio sulla Jugoslavia, pubblicati anche con edizioni italiane. Va qui citata una sua accorata domanda, un filo conduttore della vita condotta e nei suoi scritti che dice testualmente: *"Potrà instillarsi progressivamente nelle coscienze l'idea della tolleranza e della convivenza?"*

Domanda da meditare, ma indotta e palesata attraverso quella esistenza fatta errando in diversi paesi ed in momenti di guerre, assumendo comportamenti di cultura e di rispetto, ed altrettanto riproposti. Ora fra le sue soddisfazioni in quella città anche sua figlia è docente universitaria, segno che i rami della famiglia Perich sono sempre carichi di una importante linfa vitale.

La stessa linfa c'è ancora a Desenzano negli altri due fratelli: Aurora e Stefano, che qui tutt'ora vivono i tempi dell'età, raggiunta dopo molti anni di lavoro, non trascurando le memorie e la cultura del loro passato, coniugandole con il vivere locale attraversando con i desenzanesi le medesime funeste vicende, poiché anche nella nostra città la guerra le ha aggravate: il passaggio pesante delle truppe tedesche e poi quelle americane e i relativi danni intrisi nelle tristezze sia per le occupazioni, i bombardamenti con morti e le tante paure attraversate.

Ora entrambi sono naturalizzati desenzanesi, e si deve dire confermandone il temperamento che hanno pure dato alla città le loro competenze e capacità.

Notevole il loro lavoro che per Aurora è stato presso la prima Azienda di soggiorno e Turismo desenzanese dove ha lavorato con diversi Presidenti, e con la sua competenza unita all'innata gentilezza ha portato quell'ufficio a un invidiabile rapporto con il turismo che allora si affacciava a Desenzano.



Persona di fine garbo, si è divisa tra ufficio e casa ove vive tutt'ora con il fratello Stefano.

Il minore dei fratelli Perich, Stefano, è ben conosciuto a Desenzano; persona brillante e attiva, maestro e campione di scacchi ha percorso città e nazioni che lo hanno visto Campione italiano per ben due volte, ma con notevoli vittorie in trofei nazionali e pure internazionali nella prestigiosa Costa Azzurra Cannes, Montecarlo e molte altre in tutta Europa.

Per questa sua eccellente bravura, si pensi che fu ingaggiato da in circolo scacchistico di Johannesburg in Sudafrica, dove rimase per ben tre anni ed erano ancora i tempi dell'apartheid (dal 1961 al 1963), e di questo ben ricorda i momenti del regime in atto in quei luoghi tanto da dire in una delle sue interviste *"Era un regime brutale: bianchi e neri come gli scacchi, ma quelli non erano un gioco".*

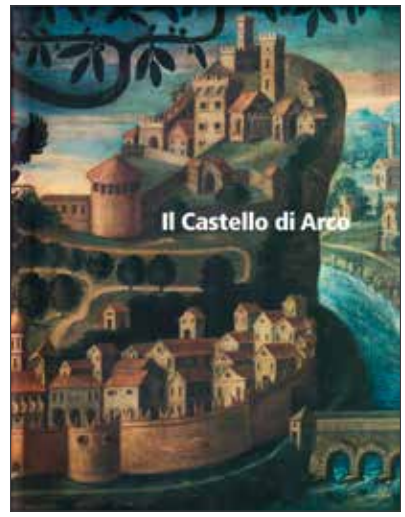
Stefano, però aveva già avviato e gestito una buona e fiorente attività commerciale nel settore della pelletteria, condotta per oltre vent'anni anche con una associata, divenendo anche in quel settore un maestro, era riuscito perfino a dialogare direttamente con i migliori produttori a livello nazionale. Certamente a Desenzano i negozi come il suo così condotti ci sono, ma si distinguono non solo per la bella merce proposta, ma per la capacità della gestione fatta come servizio, quindi sono ben apprezzati, ma rari.

E' sempre la guerra a creare disastri e migrazioni, perché allora i regimi nazionali erano volti alla conflittualità; la violenza delle armi faceva conquistare anche terreni culturalmente abitati, cha fanno meditare a che risultati si possa pervenire con distruzioni e morte, anche se poi l'efficacia del vivere si tempra oltre quelle tristi vicende.

Queste persone, già colte e di successo nella loro patria lasciata, con l'orgoglio delle loro capacità e ben dotati della tenuta sociale che li ha fatti desenzanesi in una città dove nessuno li ha mai considerati profughi, ma persone con le quali condividere la vita in sintonia, lavoro, passioni e tristezze di tutti i giorni.

Era la Desenzano postbellica, quella delle persone si conoscevano davvero. Si scambiavano idee e il *"buongiorno"* era come quello disegnato da De Sica e Zavattini nel famoso film " Miracolo a Milano", opera che fu premiata a Cannes e proibita in Russia.

Il **Castello** di **Arco**



La pubblicazione "Il Castello di Arco", curato da Umberto Raffaelli ed edito dalla Provincia Autonoma di Trento – Soprintendenza per i Beni architettonici, ha come obiettivo il voler dar conto dei restauri fino ad ora svolti per la conservazione e la valorizzazione del maniero arcense e il contribuire alla conoscenza del monumento, importante sia per la comunità di Arco sia per un pubblico più ampio, accresciuto da una secolare frequentazione turistica internazionale.

Il castello ha un carattere monumentale immediatamente riconoscibile per l'importanza della famiglia la cui storia coincide con la storia del luogo e per la rilevanza architettonica, in quanto inserito in un complesso e poderoso sistema fortificatorio che si pone in rapporto dialettico con il borgo cintato ai piedi della rupe.

La sua costruzione risale al XII secolo. I primi riferimenti storici si trovano nelle lotte di proprietà tra le famiglie Sejano e i Conti d'Arco. Il Castello controllava la Valle del Sarca, un tempo percorsa da eserciti provenienti da nord e sud verso la pianura padana.

I signori d'Arco abitarono il castello fino alla fine del 1500, per poi trasferirsi nei palazzi nobiliari nel borgo. In seguito il castello è stato abbandonato, successivamente saccheggiato e tristemente distrutto dalle truppe del generale francese Vendome nel 1703. È stato di proprietà dei Conti di Arco fino al 1983. Il volume, pregno di documenti, splendide fotografie, antiche mappe e immagini vi aiuterà a conoscerlo meglio o riscoprirlo.

La cinta **muraria difensiva** di **Verona**

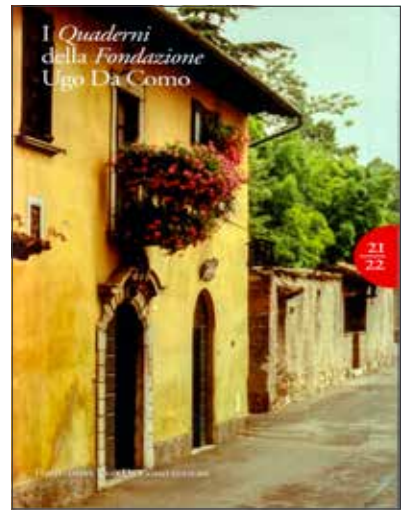
Anna Maria Conforti Calcagni, storica dell'arte, pubblicista e capo delegazione del Fondo ambiente italiano, si occupa da molti anni di arte veronese pubblicando saggi su pittori, ville, giardini, decorazione plastica e il volume "Le mura di Verona" (Cierre Edizioni, 1999). Il sottotitolo già spiega molto: "La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia".

"La cortina delle mura costituisce il tangibile segnale dell'esistenza della città. Di essa sancisce l'atto di nascita, senza il quale la città non c'è. La città, insomma, nasce insieme con le sue mura e insieme con esse prospera o muore. Ma c'è di più. La cinta delle sue mura, nata per proteggerla e per definirne la forma, ne accompagna la vita e ne registra con puntualità e fedeltà gli eventi anche per lunghi secoli.

È il caso di Verona, che offre in tal senso un esempio emblematico e privilegiato: dall'età romana, a quella comunale, scaligera, viscontea, veneziana, austriaca, le sue fortune e i suoi rovesci, i suoi momenti di libertà o di servitù, il suo crescere o il suo contrarsi, sono documentati e "scritti" nella cortina difensiva che la circonda, una delle più estese d'Europa. Favorire e rendere agevole la lettura di quei segni costituisce lo scopo del presente libro: nella speranza che la superba cinta magistrale della città acquisisca il rispetto che le compete e diventi oggetto della più adeguata valorizzazione".

Annamaria Conforti Calcagni è grande conoscitrice di arte, particolare del XVI secolo.

Ugo da Como: **Albergo diffuso** a Lonato



Il nuovo quaderno della prestigiosa Fondazione Ugo da Como di Lonato approfondisce il progetto di fattibilità per il cosiddetto "albergo diffuso" nella Cittadella lonatese, interessante opportunità per il turismo e la comunità locale. Il Comune di Lonato e la Fondazione hanno infatti siglato nel 2014 una convenzione con l'Università degli Studi di Brescia (Facoltà di Ingegneria) per condividere risorse, competenze ed esperienze in un progetto di valorizzazione turistica della città. Oggetto della convenzione era lo studio di fattibilità per la trasformazione nella modalità ricettiva dell'albergo diffuso di quattordici immobili di proprietà dell'amministrazione comunale e della Fondazione Ugo da Como, nel quartiere della Cittadella, centro storico e monumentale del comune lonatese.

Ottanta studenti universitari hanno poi realizzato i rilievi di tali edifici e ne hanno progettato una prima ipotesi di restauro e riuso, già presentata alla cittadinanza. La convenzione riguardava una serie di edifici situati quasi solo nella zona sotto la rocca visconteo-veneta: immobili molto antichi, in alcuni casi vetusti, e in attesa di restauro. La collocazione, nelle immediate vicinanze della rocca e a pochi passi dal palazzo comunale e dalla basilica, rende particolarmente interessante la loro considerazione all'interno di una prospettiva più ampia che mira a promuovere e rilanciare la cittadina, dotata di enormi potenzialità turistiche. Lo studio di fattibilità, elaborato grazie alla convenzione con l'Università di Brescia, rappresenta una buona base ma il vero problema oggi è la mancanza di risorse economiche.culum espositivo. Tutto questo su supporto informatico.

Il **circolo virtuoso** dei **rifiuti**

Il "ciclo virtuoso" dei rifiuti nasce dai nostri buoni comportamenti di cittadini educati; ma cosa accade dopo il nostro dovere quotidiano di selezionare e consegnare correttamente i rifiuti al servizio pubblico?

Lo raccontano Daniele Fortini e Nadia Ramazzini nel libro "La raccolta differenziata" (Ediesse, 2015). La complessità del ciclo dei rifiuti è impressionante, tra una miriade di norme e condizioni gestionali talvolta spericolate, criticità e problematiche imprevedibili, fino alla presenza, marginale ma inaccettabile, di comportamenti illegali. Eppure, le opportunità di progresso e di crescita economica sono enormi. In questo testo gli autori, forti della loro decennale esperienza sul campo, compiono una ricognizione a 360 gradi e, soprattutto, esplorano le tendenze in atto e l'orizzonte che ci aspetta nella prospettiva di far diventare, davvero, i rifiuti una risorsa (la cosiddetta economia circolare).

Il libro documenta in profondità ogni dato analitico, valuta razionalmente i fatti, propone riflessioni e opzioni senza congetture. Facile e fluido nella lettura, ricco di richiami pratici, questo è il libro per comprendere presente e futuro della raccolta differenziata e del ciclo dei rifiuti urbani del nostro paese. «Preoccuparci dei rifiuti che produciamo è un dovere civico, un gesto di rispetto collettivo – afferma Ramazzini –. Il livello di pulizia e di decoro influisce positivamente sulla percezione del contesto in cui viviamo. La differenziata dei rifiuti urbani è l'innesco di un ciclo industriale ed economico più complesso e condizionato dalle scelte dell'industria nel generare i prodotti».

Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

So Turnàt

Dopo tacc agn so turnàt
'ne la casa en do stàe na ólta,
gnènt gh'è cambiàt:
stès el culùr dei fiùr söi balcù
e stès salüdàm festùs
dal fil la bögàda.
A spià de na finestra
me par de spià la me vita
e volarés turnà 'n dré
föra de l'ös del temp
catà amó i culùr,
le us, le figüre, j-udùr
che viv ciar ne la memoria,
ma sö chèl camì vède pö
le foto 'n curnìs dei me mórcc
co' j-öcc che parlàa.
Frèda ormai la sèner del föch.
- Che fal, che sérchel siòr? -
La dis na fómna sö la me porta
- La scüse tant, sercàe gnent,
sercàe apéna el saùr del temp.

Velise Bonfante

Pès d'avril

Se el ta vét mia
tachegò su la schéna
en bel pesolì!

Franco Bonatti

La Capoléta

Tanti ani è pasà
Ma ch'el pora puteléta
Con tra i cavéi na slisa capoléta
No l'ò mai desmentegà.

La vedéa tuti i marti
Semore lì su ch'el cantón
Posto fiso dei poaréti
Tra via Roma e el Listón.

Pié descàlsa, mal vestìa,
Despetenàda, denutrìa,
Testa basa e man slongà
A domandar la carità.

L'era timida, vergognosa
Ma 'n la so miseria, dignitosa.
No l'à mai fato na parola
E l'ò vista sempre sola.

Na vita ingrata e dura
Par na pòra creatura.
Forsi, l'era 'n fruto de la guera,
o forsi, 'n angioléto cascàdo sul tera.

Po' un giorno no l'ò più vista
Sta puteléta bela e trista.
Ci sa mai 'ndo l'è finìa,
Ma de ela, m'è retsà la nostalgia.
Tanti e tanti ani è pasà
Ma qunado vedo eh'el cantón
Tra via Roma e el Liston
Me vien in ménte la man slonmà
De ch'ela pòra piteléta,
Con tra i cavèi na slisa capoléta.

Franco Zullo

Aparèchio

Na riga bianca
'n del cél
l'è n'aparèchio
ch'l và luntà.
Ghè tantò zènt ensima
e i portà con lur
sògni e òje.
So mia 'n dol và
ma de sicür
'l ga na destinaziù.
L'è riat a l'areopòrt
i sògn e le òje,
forse,
i sa cumpìcc;
ma la speransa
la restà sèmper
'n del cör!

Franco Bonatti

L'asen (A Chì La Va... La Va)

L'è na tradisiù,
pensà che l'asèn
èl sape pö stupìt del sö padrù…
A òlte, co' le sö rìce longhe,
el capìs la sìtuasiù
e se à pena à pena el podi,
l'evìta la discussiù….
Quand el sö padrù el la ìmita….
…el raglia pö fort de lù…

Antonella Domenegoni

Primaera

Primaera rissulina
co le stele nei caèi
aria e sul la tò istìna
ciel seré nei tò öcc bei.
Ma 'ndó 'ndét issé de fressa
co la secia' nsaunada?
Ölet fa, prima de sera,
dei tò nigoi la bögada?
Làa pò bé chel nigulù
issé bröt, encapelàt
e destendel sö le brogne,
le sareze en fond al prat.
Te ocór mia la candizina
per fa i nigoi bianc e rosa,
ma l'è assé 'n tassì de brina,
du cügià de calabrosa.
A la sès che l'è 'mbrociada,
coi ramècc töcc pié de spì,
dàga mò 'na scülassada
te edarét che rifiurì.
Met i fiur ai ram pelacc,
l'üsignöl fal pör cantà
a le pocie schinca el gias
e le viole va' a ciamà.
Mama, mama quat defà
da matina fin'a sera ,
làssa lé, va' n pó a pólsà:
-buona notte primaéra!-

Elena Alrberti Nulli

Sèrte pore

Sèrte pore con de nüsü se pöl spartìle
za en del bötà se sconfónt i cunfi de chèl che l'è
quan sérche de spiegàm, en font a me
sensa saìl, misüre, taje e pó ghe zonte bé.

Chèi stricacör che sérca de simà, co' le parole
i sbrisia en chi me sculta cambiàcc sö:
slargàcc, stricàcc e pò giöstàcc del töt
i va… lasàcc de sui de per sò cönt.

Le pore, chèle vere, chèle che te càa el fià de dènt
nüsü capìs, se le pöl mia spiegà,
j-è umbrìe de föm ligade a 'na cadena,
emprizunàde al scür, macàde co' la mènt
le ria mia a scapà.

Velise Bonfante

April celest

En ciel smaltat celest
come 'l celest de certe cassaröle
en'erba verda che la par löstràda
e mila margherite e mila viöle
ne l'aria nèta, fresca de bögàda.
Mé stènte a creder che ' sie prope era
chesto spetacol de splendur de ciel,
de rondene, de passere che uza,
de piante e piante che sé mèt el vél
compagn de tate s.cète che sé spusa.
Mé stènte a creder…
April?
Lassìmel dì, l'è 'n fiur de cartulina
robada al tabachì.

Elena Alrberti Nulli

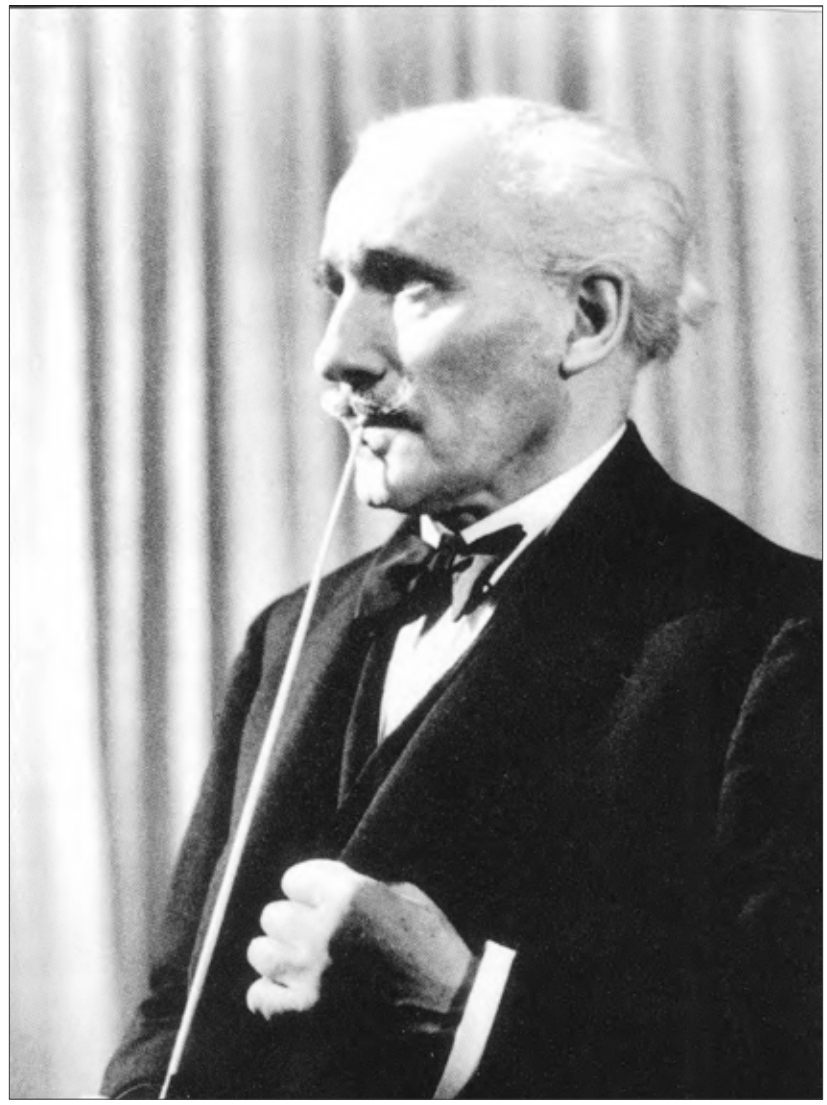
En momènt de stricacör

Có 'n qualche scarabìs
de nìgoi per caèi
na lüna sgiónfa, stràca,
rósa, la se picùla vià
ènsima a le case.
Se spipiùla Dezensà
có i löm empìs:
na grata löstra
postada lé söl lach
e ché, da l'ospedàl,
mé sérche i cóp de la me cà
có j-alter cóp mes-ciàcc.
A dispèt de i me pensér
e la rezù, vède la tàola,
el lèt, i quàder,
la me pultruna ècia...
E te lüna
che te vàrdèt ché e pó là
s-ciarìs i me pensér,
töl sö té stó momènt
de dispiazér,
stó stricacör pórtemel vià,
sparnàsel en del ciél.

Velise Bonfante

Un **genio** della **Musica** a **Sirmione:**

Arturo Toscanini



Parmigiano doc, maestro di **Antonino Votto**, a sua volta maestro di **Riccardo Muti**, si è spento a quasi 90 anni nella sua villa di New York, il 16 gennaio del 1957. Quindi quest'anno ricorrono i sessantanni dalla morte e i 150 dalla nascita (25 marzo 1867). **Scelse di vivere in America** per ostilità verso il regime fascista. Celeberrimo lo schiaffo propinatogli per non aver eseguito un inno. **Ritornò in Italia solo nel 1946**, per un concerto alla Scala ricostruita. Debuttò timidamente a Rio de Janeiro in Aida nel 1886. Trionfò dieci anni dopo (nel 1896) a Torino con la prima assoluta di Bohème e con in sala l'autore Giacomo Puccini. Da lì in poi seguirono trionfi a non finire.

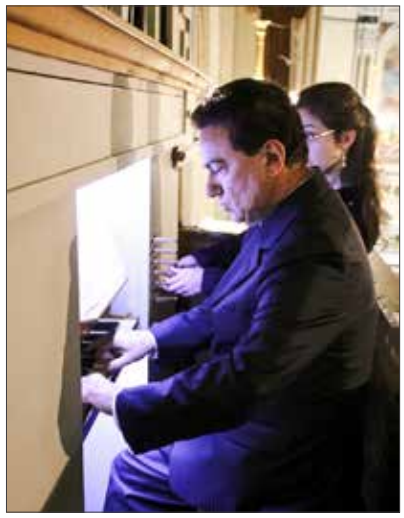
Nel 1926, alla Scala, diresse con Turandot, ultima opera incompiuta del maestro di Torre del Lago, la cantante gardesana **Maria Zamboni** nel ruolo di Liù. Considerato un genio, si narra che detestasse i bis e sosteneva che il segreto di una buona esecuzione di successo fosse seguire la musica con assoluta fedeltà all'autore. Spesso, negli anni del secondo dopoguerra, veniva a Sirmione per riposare. Un eccezionale documentario della rete televisiva statunitense NBC lo coglie sereno mentre passeggia nel parco del Villa Cortine Palace Hotel di Sirmione.

La nipote, contessa **Emanuela Castelbarco Rezzonico**, mi ha confidato tempo fa che il celebre nonno considerava **Sirmione un'oasi di pace unica** nel suo genere. Amava passeggiare per il borgo antico, per gustare appieno il fascino della romantica località. Amata dall'eccelso maestro, Sirmione può sentirsi onorata di aver avuto tra i suoi ospiti illustri il più celebre direttore d'orchestra del '900 e non solo!

a cura di **Pino Mongiello**

Castrezzone: **l'organo** che non ci si **immaginava** di **scoprire**

A Castrezzone di Muscoline i recenti restauri condotti sull'organo della chiesa di San Martino, durati tre anni, hanno messo in luce uno strumento che si pensava realizzato nella metà dell'Ottocento. Si è scoperto, invece, documenti alla mano, che si tratta di un organo del Cinquecento, unico esemplare rimasto dell'organaro tedesco Wilhelm Hertelmann, realizzato per le monache di Santa Marta in Brescia, che avevano monastero e chiesa in piazza Tebaldo Brusato.



Dopo oltre cinquant'anni di silenzio e di abbandono, **l'organo della chiesa di San Martino in Castrezzone**, recentemente restaurato, è tornato a suonare il 26 marzo scorso sotto le mani virtuose di **Gerardo Chimini, il notissimo musicista gardesano** invitato dal parroco **don Luigi Ghitti** per celebrare, con uno speciale programma, il memorabile evento.

Rimettere in funzione l'organo di una chiesa è sempre un'operazione culturale che va segnalata all'attenzione pubblica. Ma, prima che culturale, quell'operazione ha una pregnanza liturgica, s'inserisce cioè nel solco della preghiera comunitaria cantata, tanto raccomandata dal Concilio Vaticano II. Per dirla con don Luigi, "*le canne dell'organo fanno cantare l'aria, respiro e segno di vita di tutto ciò che vive. …Nelle lingue bibliche, aria, respiro, Spirito sono resi dallo stesso vocabolo. Quindi l'aria che canta nell'organo è la rappresentanza di tutto il creato che unisce la sua voce a quella dell'assemblea credente*". Chi frequenta la liturgia domenicale di Castrezzone si trova in perfetta sintonia con questi principi.

Il meticoloso restauro cui è stato sottoposto l'organo **ha rivelato incredibili sorprese**: merito della particolare esperienza della ditta Inzoli di Crema che, nella persona di Claudio Bonizzi, ha saputo cogliere le peculiarità dello strumento nonostante numerosi rimaneggiamenti lo avessero nel tempo stravolto. **Merito anche di Michele Metelli**, **consulente della Soprintendenza**, che ha compiuto le necessarie indagini storiche presso gli archivi parigini che ne custodiscono i documenti che lo riguardano.

Come mai si è dovuti andare oltre le Alpi per conoscere la vera storia dell'organo di Castrezzone? Bisogna ricordare che sul finire del Settecento Napoleone aveva occupato, tra gli altri, anche il territorio bresciano e aveva creato nuovi assetti istituzionali fondati sui principi della Rivoluzione francese. Ma mentre si preoccupava di diffondere e dare forma al suo pensiero politico, il futuro imperatore provvedeva pure a ridurre pesantemente il potere della Chiesa e degli ordini religiosi incamerandone le proprietà, e trasferiva in Francia gran parte bei beni storici e artistici italiani. Per stare solo al caso che stiamo trattando, nei primi anni dell'Ottocento a Brescia sciolse la comunità delle monache francescane di Santa Marta che avevano sede nel monastero di piazza Tebaldo Brusato, e trasformò l'edificio religioso espropriato in caserma. Beni e suppellettili furono in parte venduti e in parte trasferiti a Parigi: tra questi, anche l'archivio storico del monastero. Ora, è proprio in quelle carte che si parla dell'organo di Castrezzone.

Veniamo così a sapere che **quell'organo era stato commissionato dalle monache bresciane a un organaro tedesco, tale Wilhelm Hertelmann**, operante a Brescia nella seconda metà del Cinquecento, ed era stato collocato nel coro, mentre un altro organo, più grande, era stato realizzato dallo stesso Hertelmann per la chiesa. Con l'arrivo dei Napoleonici alla fine del secolo XVIII, l'organo del coro fu venduto a un antiquario che poi lo collocò nel 1805, dietro adeguato compenso, nella chiesa di Castrezzone. Dell'organo della chiesa conventuale, invece, si è persa ogni traccia. **Chi fosse Wilhelm Hertelmann rimane a tutt'oggi da scoprire**. Non ne è rimasto alcun segno ad Heidelberg, sua città natale, e null'altro si sa nemmeno a Brescia. Il suo affiorare agli onori della cronaca, e della storia, è del tutto casuale. Sicuramente fa pensare che un monastero bresciano si sia rivolto a un tale artista per realizzare i due organi della chiesa, proprio mentre a Brescia gli Antegnati, per la loro riconosciuta autorevolezza culturale, monopolizzavano le commesse in quel settore.

Sul proprio organo la Parrocchia di Castrezzone ha patrocinato **l'uscita di un volume** (edito da Associazione Serassi di Guastalla) nel quale sono raccolti alcuni saggi che fanno luce su molte questioni: caratteristiche dello strumento, modifiche subite nei secoli, provenienza originaria e destinazione finale, descrizione dell'ultimo restauro. La Parrocchia ha anche voluto che si desse conto del periodo storico in cui l'organo cominciò ad essere presente e operante nella chiesa parrocchiale, cioè l'Ottocento: a questo proposito, un breve saggio informa sull'andamento della vita sociale e religiosa della minuscola comunità, attraverso la lettura dei verbali delle periodiche Visite pastorali compiute dai vescovi nel territorio. Ne esce uno spaccato di vita finora inedito di grande interesse poiché ci offre dati significativi sulla popolazione, sulla sua specifica formazione religiosa e sulla partecipazione ai sacramenti, sull'alfabetizzazione della gente, sull'economia rurale. Quello che ancora oggi non appare chiarito è perché uno strumento così singolare, **un "unicum" sotto ogni punto di vista**, sia potuto essere acquistato dall'umile parrocchia di Castrezzone. In una simile operazione, infatti, entrano in gioco aspetti culturali (doveva esserci un parroco che se ne intendeva) e aspetti economici non indifferenti (chi ha potuto raccogliere le risorse necessarie per l'acquisto).

2017, anno di **anniversari**

Anche il primo dei molti anniversari che cascano in questo 2017 è stato celebrato. Parliamo del **60° anniversario dalla firma del Trattato di Roma che ha istituito l'Unione europea**, Abbiamo seguito la cerimonia sulle reti tv. L'atmosfera era quella gioiosa e trascinante di un funerale di terza classe. Il discorso di Mattarella, col suo tono monocorde soporifero, era una specie di rimembranza del caro estinto, trascinante come la recitazione del Passio. Lo stesso dicasi per l'ispirato discorso del primo ministro Gentiloni. Brave le forze dell'ordine che avevano bloccato i peggiori facinorosi sulla via per Roma, ma gli oppositori devono aver fiutato il flop, perché erano molto meno e molto meno "cattivi" di quanto ci si potesse aspettare. Di solito, nelle manifestazioni, se ci sono degli oppositori, ci sono anche dei sostenitori. A Roma di folle plaudenti neanche l'ombra; anzi nessuno del tutto. Fra i capi di governo convenuti, qualche sorriso di convenienza, qualche convenevole, ma in genere un'atmosfera da esequie. Uniche note gossippare il siparietto della Merkel con la Raggi e *il* premier del Lussemburgo che presenta *il* suo marito a Mattarella. Tutto, più che la celebrazione di un anniversario sembrava la commemorazione di un avvenimento defunto.

Questo, che per noi ha la sua importanza per il cumulo di disgrazie che ci ammannisce l'Ue, è solo il primo degli anniversari che avverranno nel 2017. **Vediamone alcuni, da ricordare o da dimenticare:**

- il centenario dalla presa di potere dei bolscevichi in Russia,
- i 150 anni dalla pubblicazione del primo volume del "Capitale" di Marx,
- i cinquant'anni dalla morte di "Che" Guevara,
- il 500° anniversario dall'affissione delle tesi di Lutero alla porta della cattedrale del castello di Wittemberg,
- il 50° anniversario dell'Association of South Asian Nations (ASEAN),
- il 100° anniversario della Finlandia,
- il 150° anniversario del Canada,

Tutte occasioni per "meste" celebrazioni come quella di Roma. Ma passiamo ad altro.

La paludata bibbia dell'establishment, *The Economist,* che con il quotidiano *Financial Times* costituisce l'incriticabile fonte di informazioni per l'establishment internazionale, ogni anno pubblica un ponderoso supplemento con le previsioni dell'anno che inizia. Non è detto che ci imbrocchi, anzi spesso le previsioni sono contraddette dagli avvenimenti successivi, forse perché la sfera di cristallo sulla scrivania del direttore della rivista era appannata. E' comunque opportuno sapere come i soloni dell'economia la pensino se non altro per avere un'indicazione del pensiero dei padroni del vapore. Anche quest'anno il supplemento, che si chiama *The world in 2017* (Il mondo nel 2017), contiene una previsione complessiva che sintetizzo ad uso dei miei cortesi lettori.

Ci sono alcune profezie ovvie come quella che se usciamo quando piove ci bagneremo; tali sono per esempio la previsione che l'India continuerà ad essere leader fra i Paesi emergenti o che l'Australia continuerà il 26° anno di marcia trionfale economica, oppure che ci sarà la nascita

di nuove professioni, come quella di pilota di droni. Si pensa che continuerà il vento di protesta che ha invaso tutto il mondo occidentale. Si prevede - è facile - che il presidente cinese Xi Jinping continui nella sua politica espansionistica e autocratica e in Russia Putin – secondo l' *Economist* – continuerà a cercare di destabilizzare l'Ukraina e le nazioni confinanti con la Russia. Per l'America si prevede un "ammorbidimento" del rigore di Trump. L'Europa sarà ancora dominata dal timore dei clandestini, dalla negatività degli accordi commerciali e dalle "nefandezze dell'Unione Europea".

Un panorama non proprio roseo… staremo a vedere.

FERRABOLI®

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI

Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

Made in Italy

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis

La scelta migliore per le tue grigliate!

NUOVAMENTE IPER LONATO

IL NUOVO IPER DI LONATO È SEMPRE PIÙ IPER.

C'è un nuovo motivo per scegliere Iper, abbiamo rinnovato il nostro punto vendita di Lonato. Ti abbiamo riservato tantissime novità, con aree dedicate, come la nuova Cantina, dove potrai trovare più di 800 etichette di vini italiani ed esteri tra le quali la linea Grandi Vigne che riunisce più di 60 eccellenze vitivinicole del nostro Paese.

Photo Martino Lunghi - Concept A4A

www.iper.it | seguici su

IPER LONATO - Via Mantova, 36 - 25017 Lonato del Garda (BS)

IPER La grande

Un **diffusore** di cultura, **Paganino Paganini**

Nel secolo XV **Venezia** non era solo la ricchissima repubblica mercantile, ma era un **faro di civiltà** che irradiava la propria luce per tutto il mondo allora conosciuto.

Era impareggiabile nei campi della musica, della pittura, della scultura e di tutte le arti. Nella stampa e nella diffusione del libro, verso la fine del XV secolo, a soli pochi decenni dall'invenzione di **Gutemberg**, a Venezia si contavano già una quarantina di tipografie che sfornavano libri con la nuova tecnologia dei caratteri mobili. Fra queste ve ne era una del bresciano **Paganino Paganini**, nato a Cigole verso la metà del XV secolo, che si era trasferito a Venezia verso il 1483 e lì aveva iniziato l'attiività di **stampatore** in società con un mantovano, **Giorgio Arrivabene**. Al tempo usava imparentarsi nel "giro" delle medesime professioni e **Paganino a Venezia sposò Cristina**, figlia dello stampatore Francesco della Fontana (Franz Renner da Heilbronn), tedesco trasferito nella Dominante, e così si imparentò con una dinastia di mercanti e stampatori attivi nel corso del XVI secolo fra Venezia, Lione e il Piemonte.

Le sue edizioni furono principalmente religiose e libri per l'Università, specie giuridici e medico filosofici. Pubblicò libri di piccolo formato, dall'ottavo al sedicesimo, ma anche *in folio,* come la monumentale ***Bibbia*** in quattro volumi in folio del 1495, di 1571 pagine, il più imponente incunabolo europeo dell'epoca. A suo nome si contano ben **sessanta edizioni nel XV Secolo e sedici nel XVI secolo**, oltre a quelle pubblicate col figlio Alessandro nell'ultimo decennio di vita.

Fondamentale, e destinata a restare viva nei secoli, è la sua edizione di tre importantissimi lavori del maggior matematico dell›epoca, il frate toscano **Luca Pacioli**, il quale aveva evidentemente scelto quale editore Paganini per la sua fama.

Il figlio Alessandro ne disegnò i caratteri tipografici. Nel 1494 editò il trattato ***Summa de Arithmetica,*** testo chiave della cultura matematica del tempo, il quale contiene in particolare il ***Compendio IX – De computis et scripturis,*** che è la prima descrizione della contabilità a *sistema di Venezia* con i conti tenuti in partita doppia, usata anche oggi.

Nel 1509 uscì la *Divina proportione*, con silografie tratte dai disegni di Leonardo da Vinci, amico del Pacioli, e gli *Elementi* di Euclide.

Singolarissima edizione del Paganino fu quella del *Corano* a caratteri mobili, verso il 1538. Si credeva che tutte le sue copie fossero andate distrutte, sino a che nel 1987 una studiosa italiana non ne rinvenì una a Venezia, nella biblioteca dei Frati Minori di San Michele in Isola.

Si tratta del primo Corano a caratteri mobili al mondo. Il fatto che venisse pubblicato a Venezia non deve meravigliare. Il cognato Giovanni Bartolomeo Gabiano, anch'egli di una dinastia di editori e mercanti di libri poteva avere clienti anche nel mondo islamico, dato che coi parenti della moglie si era inserito in una rete di vendita che andava dal Montenegro all'Albania, dall'Ungheria alla Romania e alla Turchia, fino a a Pera e a Costantinopoli.

I parenti bosniaci del Gabiano, per esempio, smerciavano libri liturgici in slavonico per i fedeli ortodossi.

Nel 1512 Paganino si trasferì a Salò. Il trasferimento fu probabilmente dovuto alla disponibilità nel medesimo luogo della produzione cartaria. Egli infatti **possedeva almeno una cartiera a Toscolano Maderno**, dove aveva abitazione e bottega in Contrada del Porto. Qui continuò a pubblicare volumi, peraltro senza rotture con l'ambiente veneziano, nei primi anni del XVI secolo con l'aiuto del figlio Alessandro. **Collaborò con frati francescani dell'Isola del Garda**, pubblicando dei commentari. Nel 1523 stampò una riedizione "benacense" della *Summa de Arithmetica* del Pacioli, con nuovi caratteri. Morì nel 1538.

La casa di Orso

dall'1 al 30 Aprile

#MONDOMELA

WWW.LAGRANDEMELA.IT

SABATO 1
e VENERDÌ 14 APRILE
venite a conoscere dal vivo*
MASHA e ORSO

Ingresso alla casa di Orso*
solo per possessori di Big Card

OFFERTA LIBERA
L'incasso sarà interamente devoluto
all'associazione ABEO Onlus Verona
Associazione Bambino Emopatico Oncologico.
www.abeo-vr.it

ABEO
Associazione Bambino Emopatico Oncologico

* Orari e info: www.lagrandemela.it e Box Informazioni

LA GRANDEMELA SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Consigli di **chef**
Per il giorno di **Pasqua**

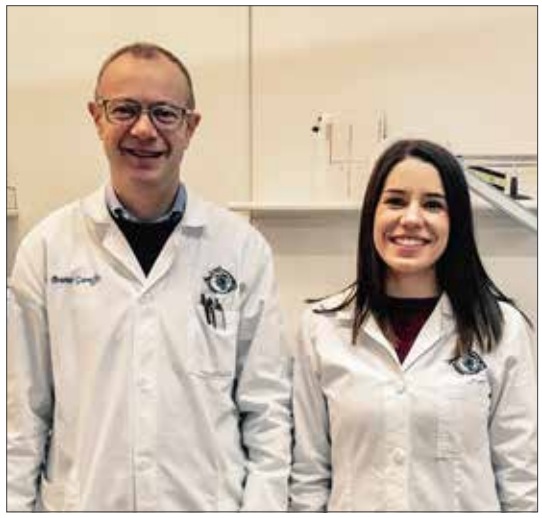
Massimo Ferrari, chef in pensione ma sempre appassionato di cucina, dice con garbo che un piatto tradizionale lo si può sempre aggiornare secondo i moderni consigli e le migliori disponibilità offerti dalle aziende alimentari. Un esempio è **il piatto tradizionale della Pasqua**, che per gran parte dell'Italia è **l'agnello.**

Massimo così cucina le **costolette d'agnello con i carciofi alla romana** per quattro persone. Compra quattro *mamme romane*. Pulisce i bei carciofi spinosi dell'involucro esterno più duro, li monda proprio bene così che resti la parte più morbida. Taglia a mezzo in orizzontale ciascun carciofo, lasciando una parte del gambo. In una pentola versa dell'olio d'oliva extravergine tanto da coprire per metà pollice il fondo. Mentre l'olio si scalda, prepara una battuta di aglio, rosmarino, salvia e prezzemolo. Mette quindi a crudo nell'olio bollente con le gambette per aria i carciofi puliti. Versa dell'acqua fino a metà casseruola; messo il coperchio, lascia cuocere per 30 minuti, facendo attenzione che ci sia sempre una giusta quantità di acqua; ne aggiunge se necessario. Intanto prepara la griglia per le costolette. Le ammorbidisce con il batticarne, le accarezza con le mani umettate dai sapori e poi le dispone sulla griglia adagiandovi sopra un rametto di rosmarino. Dopo tre minuti le gira e di nuovo accosta il rosmarino. Quindi spegne il fuoco e dispone le costolette sul vassoio, versandovi della glassa d'aceto balsamico di Modena quanto basta. Intanto ha preparato un nido di parmigiano, ottenendolo da una cialda da lui in precedenza composta col grana grattugiato scaldato in una padella antiaderente. Lo dispone sul vassoio e dentro pone quattro uova di quaglia sode (cotte per 4 minuti). Per soddisfare la curiosità dei suoi ospiti cuoce al burro un ovetto; il risultato è il seguente: sull'albume bianco signoreggia il tuorlo di un bel giallo luminoso.

Le piccole costolette grigliate e le piccole uova di quaglia punteggiate di macchioline scure fanno tenerezza. Si è **riconoscenti per quanto di bello e di buono la natura e le persone riescano a offrire**. Paola, la solare moglie di Massimo, ha preparato a sua volta pan di spagna farcito di crema pasticcera e di crema bianca Chantilly. La torta, detta mimosa per i soffici fiocchi di pan di spagna sparsi sulla liscia superficie, appare tanto morbida che ci si butterebbe dentro, sicuri di sprofondare in un dolce giaciglio da *leccarsi i baffi*. Un calice di limoncello surgelato al latte, bevuto con misura, conclude un pasto primaverile dai colori tenui e dai sapori delicati. Grazie, Paola e Massimo!

a cura di Bruno Garuffo, dottore in Ottica e Optometria

Chi è **l'optometrista**



Mi capita spesso, a più di dieci anni dalla laurea e a più di trenta dal mio primo diploma in Optometria, che persone a me vicine chiedessero chi fosse **l'optometrista**. La domanda da un lato mi lusinga ma dall'altro mi fa sorgere il dubbio di non essere abbastanza abile a descrivere verso quali ambiti si possa riferire la mia professione.

L'optometrista è il professionista che valuta il sistema visivo nei suoi aspetti funzionali, esegue l'esame visivo al fine di prescrivere la correzione ottica più indicata, sia essa costituita da occhiali o da lenti a contatto, valuta le abilità visive dell'individuo al fine di fornire l'educazione riguardo il corretto utilizzo del sistema visivo negli innumerevoli ambiti in cui questo è sollecitato e, in modo particolare, nello svolgimento delle attività scolastiche, lavorative, sportive o ludiche; si avvale del training visivo dove le abilità visive risultino essere migliorabili al fine di ottenere una capacità percettiva visiva efficace e confortevole.

Dalla definizione contenuta nel "Manifesto per la Professione di optometrista", recentemente presentato dall'Associazione laureati in Ottica e Optometria possiamo leggere che l'Optometria vorrebbe essere una disciplina sanitaria indipendente di primo contatto (l'Associazione laureati in Ottica e Optometria si batte perché la professione possa essere riconosciuta e normata nello Stato Italiano così come avviene nel resto d'Europa e del mondo); opera nell'ambito della prevenzione primaria della salute visiva e dei bisogni visivi della persona nel suo ciclo di vita; include la refrazione, la fornitura di dispositivi ottici e la rieducazione funzionale dei disturbi visivi. Agisce principalmente sui disturbi del sistema percettivo visivo che causano alterazioni funzionali, nel rispetto delle attribuzioni e delle competenze diagnostico-terapeutiche del medico esegue un'analisi delle abilità visive e predispone al trattamento optometrico più adeguato.

L'optometrista deve acquisire, mantenere e sviluppare, con obbligo di formazione permanente, la padronanza di un ampio bagaglio di conoscenze e competenze tecnico-scientifiche specifiche e relative da abbinare a una pratica professionale sicura ed efficace. L'etica, l'autonomia di giudizio e la preoccupazione per il benessere dell'utente caratterizzano l'Optometrista come professionista moderno, che deve garantire l'erogazione di servizi secondo criteri qualitativi e normativi uniformi.

L'analisi visiva optometrica non esclude né sostituisce l'esame oculistico, in quanto le rispettive valutazioni riguardano aspetti diversi dello stesso insieme. Oltre ai regolari controlli optometrici, sono quindi necessarie valutazioni oculistiche con la periodicità indicata dal proprio specialista e comunque sempre nel caso di possibili patologie oculari.

Nella speranza di essere stato sufficientemente esaustivo, comunque nella pratica quotidiana non perdo occasione per informare gli utenti circa chi sono e cosa faccio, cercando di evitare possibili confusioni.

Via Repubblica, 9
Tel 030.99.13.258
visionottica@garuffo.it

VisionOttica Garuffo

BUONA PASQUA IN FATTORIA

RV RADIO WEB VALTENESI

Sabato 15 Aprile

dalle 14,30 alle 19,00

CARRI DELLA VECCHIA FATTORIA, GONFIABILI, BANCARELLE e BATTESIMO DELLA SELLA TENUTO DALLE GIUBBE VERDI

Domenica 16 Aprile

dalle 09,00 alle 18,00

CARRI DELLA VECCHIA FATTORIA, GONFIABILI, BANCARELLE, MONGOLFIERA e BATTESIMO DELLA SELLA TENUTO DALLE GIUBBE VERDI

Comune di Manerba del Garda
Assessorato al Turismo

MANERBA SERVIZI TURISTICI s.r.l.

UNIONE COMUNI della VALTENESI

GRUPPO DI VOLONTARIATO AMICI DI SAN BERNARDO

a cura di **Pino Mongiello**

Il Cardinale Martini: "Uno di noi"

Arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, il card. Martini era nato a Torino nel 1927. Morì a Gallarate il 31 agosto 2012. Nel 90° dalla nascita, Ermanno Olmi gli ha dedicato l'ultimo suo film "Vedete, sono uno di voi", proiettato nelle sale cinematografiche, a marzo, per un solo giorno. Il 7 novembre 1980 l'arcivescovo (non era ancora cardinale) commemorò a Salò il IV centenario della Visita Pastorale di S. Carlo Borromeo, patrono della città benacense.

Nel 1980, giovane assessore alla Cultura di Salò, ebbi la fortunata occasione di incontrare il non ancora cardinale Carlo Maria Martini. Fu un incontro voluto con determinazione e concordemente preparato nei dettagli quasi un anno prima, dal Comune (sindaco Riccardo Marchioro), e dalla Parrocchia (parroco mons. Paolo Zanetti), per celebrare **il IV centenario della Visita Pastorale a Salò di S. Carlo**, l'arcivescovo di Milano che la città gardesana, pur sottomessa alla Serenissima, aveva designato a proprio patrono nel secolo XVI. La riserva della Curia milanese per questa visita fu sciolta solo pochi giorni prima della data prevista (7 novembre) grazie anche all'**intermediazione del Vescovo di Brescia mons. Luigi Morstabilini.** L'arcivescovo, in un primo tempo, aveva acconsentito di celebrare solo la Messa in Duomo; poi, invece, cedette alle pressioni del sindaco e dell'arciprete di effettuare anche una camminata, sobria e senza paramenti, lungo la via centrale, dall'Orologio della Fossa al Duomo, con **sosta al monumento di S. Carlo**. Fu visita breve quella di Martini, e fino all'ultimo nel segno dell'incertezza, ma non per questo fu vissuta dai fedeli e da chi pure mai frequentava la chiesa senza emotiva partecipazione. Accorse, infatti, una folla delle grandi occasioni; le vie del centro cittadino furono agitate da un grande fermento: il corteo che si era formato non riuscì ad entrare tutto nel Duomo perché la chiesa era già gremita di gente che, all'ingresso dell'arcivescovo, applaudì con grande entusiasmo. Martini era giunto a Salò preceduto da un alone di grande notorietà. Direi che, non solo la fama di fine biblista ma la sua stessa figura ascetica, il suo portamento austero gli assegnavano un carisma indefinibile.

Se qualche parallelo si fosse potuto fare con lo storico predecessore cardinale Borromeo, certamente si sarebbe stati più inclini ad avvicinarlo al cardinale Federigo dei Promessi Sposi che non a San Carlo. La conversione dell'Innominato, così ben raccontata dal Manzoni che ne ha saputo esaltare i tormentati dubbi e il cedimento della coscienza, vengono subito alla mente quando leggiamo dei brigatisti che fecero recapitare in vescovado le armi usate per i loro delitti commessi in quei terribili anni di piombo.

Ho ricordato la visita salodiana perché nei giorni scorsi ho visto l'ultimo film di Ermanno Olmi dedicato, appunto, al cardinale Martini. Titolo: ***"Vedete, sono uno di voi"*** con voce narrante dello stesso regista. A sentir quella voce flebile, scandita lentamente, dal respiro affaticato, mi è sembrato di cogliere una sovrapposizione tra le due personalità, quella dell'arcivescovo e quella di Olmi, a conferma, quasi, di quanto lo stesso regista ha detto: "C'è tutto di me in questo film".

Cos'è che cattura lo spettatore? Sicuramente lo stile sobrio, l'essenzialità delle immagini, il sapiente montaggio degli spezzoni di cinegiornali d'epoca, le musiche ben selezionate, i testi di accompagnamento, presi per lo più dagli scritti del cardinale ma vi sono anche citazioni di scrittori in perfetta sintonia con le situazioni proposte. Nel procedere del film, sequenza dopo sequenza, ci si accorge presto che la biografia del cardinale entra in dialogo, meglio in dialettica, con la storia d'Italia, a partire dalla sua nascita in una famiglia dell'alta borghesia torinese (1927) fino alla sua morte, avvenuta nel collegio dei Gesuiti a Gallarate (2012).

Tra questi due dati cronologici ci stanno il fascismo, la guerra, la Resistenza, l'avvento della Repubblica. Ma il film/documento, che si avvale della collaborazione del più autorevole biografo di Martini, **Marco Garzonio**, tanto da riconoscerlo come coautore insieme a Olmi, entra nel vivo dei problemi. Innanzitutto gli autori sanno di dover tratteggiare la figura di un uomo di chiesa: proprio per questo, non sorvolano sui travagli e sulle inquietudini di questa bimillenaria istituzione, sui ritardi che pesano su di essa quando si rapporta ai problemi dell'uomo contemporaneo. Non per nulla Martini ebbe a dire che la Chiesa è indietro di duecento anni rispetto alla realtà di oggi. Il pastore della diocesi più grande del mondo, Milano, non si è trovato a fronteggiare solo problemi ecclesiastici ma anche sociali, economici, politici. Nella città più industriale e più industriosa d'Italia egli ha conosciuto i problemi dei lavoratori, le esigenze del profitto, l'imperversare della corruzione, la follia sanguinaria del terrorismo. Nell'insegna cardinalizia di Martini stava scritto "Pro veritate adversa diligere": Per amore della verità bisogna saper accettare le opposizioni e le contrarietà. Quel motto egli lo scelse quasi profeticamente: nel suo mandato di arcivescovo, infatti, dovette affrontare l'opposizione dei poteri forti dell'imprenditoria e della politica.

Il grande biblista Martini aveva un sogno: passare gli ultimi anni della sua vita a Gerusalemme, e lì essere sepolto. La sua era una scelta simbolica che voleva evidenziare la necessità di raggiungere la pace anche là dove le barriere di religione e di civiltà potevano sembrare insormontabili. La malattia del Parkinson glielo impedì. Oggi la sua salma riposa nel Duomo di Milano, sotto il pavimento della navata di sinistra. A lui, tra gli altri, ricorrevano molti giovani che gli chiedevano come si potesse ascoltare in silenzio, in un mondo così chiassoso, la Parola di Dio. Egli parlò a tutti: credenti di tutte le religioni, credenti e non credenti, laici e atei. E li fece sedere in cattedra nel Duomo di Milano. Soprattutto seppe ascoltare con grande umiltà. Forse, fu proprio questa capacità di ascolto la sua più grande lezione.

Il **2017** porta **nuovi investimenti** nel **ciclo idrico**

Anche per il 2017 Garda Uno ha messo in cantiere **importanti interventi sulla rete idrica e sulle sorgenti** per prevenire criticità all'approvvigionamento di acqua potabile, nel caso dovessero manifestarsi eventi di prolungata siccità. "La trascorsa stagione invernale", osserva il direttore operativo del servizio Ciclo idrico della multiutility, **Massimiliano Faini**, "è stata molto siccitosa e anche se non registriamo alcun allarme, sono state decise alcune strategie per metterci al riparo da improvvise carenze d'acqua che potrebbero causare disagi alla popolazione nei prossimi mesi".

Cosa farà, dunque, in concreto Garda Uno?

"Intanto, attuare una politica d'informazione rispetto a quanto stiamo elaborando, in secondo luogo - continua Faini - fare in modo che tutti gli impianti di produzione, trattamento e distribuzione dell'acqua siano efficienti e in grado di soddisfare tutte le necessità".

In ogni caso, la multiutility gardesana ha anche predisposto **interventi qualora si dovessero verificare malauguratamente carenze di acqua potabile**.

Ma quando si parla di acqua per il consumo umano non si può fare a meno di concentrare **l'attenzione sulla qualità**. Anche su questo versante la società presieduta da Mario Bocchio continua nella campagna di rigoroso controllo dei parametri qualitativi. Del resto, basta dare un'occhiata alla pagina web **Gardauno.it** (link "Ciclo idrico", e poi "La qualità dell'acqua") per avere conferma della continua attività di monitoraggio dell'acqua potabile da parte della società di Padenghe.

Come dichiara il suo presidente, **Mario Bocchio**, "Garda Uno ha previsto nel proprio budget di investimenti del 2017 circa 8 milioni di euro per il ciclo idrico integrato, dei quali 5 milioni solo per la parte strutturale e i restanti 3 milioni per le manutenzioni straordinarie. Teniamo molto alla qualità dell'acqua potabile, tanto che i parametri tradizionali di essa in tutte le località del nostro bacino d'utenza sono continuamente eccellenti".

In effetti, se si sfogliano per esempio i report sull'acqua distribuita e analizzata nella zona di Desenzano centro (dicembre 2016), Moniga del Garda (novembre 2016) e Salò centro (gennaio 2017) si può notare che i parametri chimico-fisici, come calcio, alcalinità, cloro, magnesio, nitrati e sodio, tanto per citarne alcuni, sono tutti eccellenti, tanto da paragonarli con quelli espressi da alcune acque minerali.

Nel corso del 2016, infatti, Garda Uno ha analizzato ben 15.100 parametri chimico-fisici, 10.400 parametri microbiologici e 2060 parametri virali. Particolare attenzione viene concentrata dai **sofisticati macchinari dei vari laboratori d'analisi**, per esempio, sui cloruri perché eventuali variazioni potrebbero indicare una contaminazione della risorsa idrica, tenuto conto che questi composti inorganici normalmente sono presenti sia nelle acque superficiali sia in quelle di falda.

“Signore, perché permetti questo?”

E’ piacevole rileggere quelle testimonianze dirette fatte da persone comuni, come ognuno di noi, che si sono sentite disponibili, e quasi in dovere, a rendere di pubblico dominio le loro pene, le loro frustrazioni, i loro disagi e soprattutto le loro liberazioni!

Lo hanno fatto tempo fa in gruppi, con la presenza di sacerdoti, vogliose di far sapere i benefici ottenuti pregando la **Madonna “Mediatrice e Dispensatrice di Grazie” di San Polo.** Come in questa testimonianza:

«…Sono molto agitata. Da poco conosco Luigi, da quasi cinque anni la mia vita è cambiata totalmente, nel senso che abbraccio già un cammino di fede e da quando ho conosciuto questo cammino, questo ritorno alla Chiesa sono tranquilla.

Ho una vita molto tranquilla, l’unico mio difetto è che purtroppo, in certi momenti, quando non ce la faccio più, non ho l’abitudine di chiedere aiuto a Dio, perché do’ già per scontato che lui sappia quando ho bisogno di lui.

Ricordo che quando mi è stato nominato il signor Luigi assolutamente mi rifiutavo di sentirne parlare.

Tutto è partito da mio marito, anche lui aveva iniziato un cammino di fede che poi aveva interrotto. Un giorno mi dice che vuole conoscere questo Signor Luigi, che era stato nominato da un’amica, e io gli risposi che doveva andarci da solo, perché non ne volevo sapere.

Alla sua richiesta di accompagnarlo, sono andata, però mi sono fermata alla trattoria perché avevo addirittura paura di incontrarlo. Avevo già avuto a che fare con cartomanti, veggenti ecc., ed ero un po’ condizionata da queste esperienze.

Ad un certo punto, non c’è stato niente da fare, questa amica mi ha costretto ad andare dal signor Luigi, che mi ha ricevuto per prima e da quando ho cominciato a parlare con lui, dopo un primo momento di agitazione, non ho più smesso, ho raggiunto una certa tranquillità e quando sono uscita ero molto contenta di averlo conosciuto, di aver avuto testimonianza dell’aiuto che ci può dare la Madonna, che può intercedere per noi.

La mia testimonianza è questa, l’esperienza che ho vissuto è servita molto alla mia famiglia, quindi sono convinta che il fatto di voler parlare con me sia stato destinato proprio alla mia famiglia, oggi infatti sono presenti mia sorella, mia madre, mio marito ed erano loro che avevano bisogno di questa fede, dell’aiuto della Madonna, non è che non fossero credenti, ma in certi momenti della vita succedono cose talmente grosse che chiedi: “Signore, perché permetti questo?”».

BELLINI & MEDA SRL

LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO
DALLA TERRA ALLA TAVOLA
RISTORANTE
PIZZERIA
CAMPIONI DEL MONDO DELLA PIZZA

Via Agello, 41 - Rivoltella
Desenzano del Garda (Bs)
Tel 030 9901585
info@lospago.it
www.lospago.it

Il **nuovo lungolago** di **Desenzano**

Riqualificazione urbana del lungolago di Desenzano del Garda. Il nuovo progetto interesserà la fascia a lago tra **il vicolo delle lavandaie e il centro balneare Desenzanino**, ovvero la principale porta d'ingresso della città (lato sud-ovest) che da tempo necessita di una riqualificazione dal punto di vista turistico-architettonico.

«Una riprogettazione – commenta l'assessore al Turismo **Valentino Righetti** – che riguarda quattro degli otto chilometri di costa del Comune di Desenzano e che si collegherà agli altri interventi già realizzati o in corso, per la valorizzazione turistica della fascia a lago, partendo dal completamento della passeggiata Desenzano-Rivoltella, passando per il parco dell'idroscalo per finire con il restyling di piazza Cappelletti».

Il progetto vale quattro milioni di euro, ha un impatto più contenuto del precedente progetto e **non richiederà alcun esborso di denaro pubblico**, in quanto collegato al piano d'intervento integrato (P.I.I.) delle Grezze.

«Dall'amministrazione Anelli – ricorda il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici **Rodolfo Bertoni** – abbiamo ereditato i piani integrati Tassere e Grezze. Come opere compensative, il primo doveva servire a riqualificare il lungolago e il secondo a realizzare la scuola primaria nel quartiere delle Grezze. Il primo si è spento per disinteresse della proprietà (visto che la volumetria si è ridotta di due terzi), mentre per il secondo è stato cambiato lo standard di qualità. Infatti questa amministrazione – precisa Bertoni – ha sempre sostenuto che la scuola elementare alle Grezze non fosse una priorità per la comunità desenzanese, sia perché la popolazione scolastica non era in crescita sia perché la struttura si sarebbe collocata in una zona umida e decentrata».

Il nuovo progetto, si differenzia dal precedente che risultava essere un intervento "faraonico".

Anziché destinare il piano integrato a un progetto non necessario come la scuola, «si è pensato di convertirlo – evidenzia Bertoni – sulla rigenerazione urbana del lungolago, **riducendo da 8.600 mq a 5400 mq l'impatto** dello stesso. Il vecchio progetto usciva a lago per 33 metri, contro i 10 metri attuali».

Tra il lido Feltrinelli e il Desenzanino, al posto dell'attuale marciapiede, sarà ricavata una **pista ciclabile bidirezionale** larga due metri e mezzo. In tutto, la passeggiata sul lungolago sarà lunga 500 metri, per un totale calpestabile di 5.400 mq. Un'altra significativa modifica al progetto originale, spiega l'assessore con delega per porti e spiagge **Maurizio Maffi**, «sarà **l'eliminazione della stazione di presa a lago** dell'acquedotto comunale con lo spostamento di un centinaio di metri della cabina, che scomparirà dalla vista del lungolago perché verrà ribassata. L'arenile del **Desenzanino** invece rimarrà grossomodo inalterato rispetto al primo progetto: si aggiungeranno ai 6.000 mq esistenti altri 4.000 mq di spiaggia, per **un'estensione totale di circa 10.000 mq**.».

Per quanto riguarda il **lido Feltrinelli**, situato purtroppo in un punto delicato per la viabilità (vicino a una rotatoria stradale), «la Soprintendenza ha negato la possibilità di attrezzare tale spiaggia, per cui **sarà mantenuto l'arenile, con il pontile** restaurato, come promesso, ma non potrà più avere una funzione turistico-commerciale con pedalò e ombrelloni, che saranno spostati al Desenzanino nella spiaggia ampliata».

Questo progetto, conclude il vicesindaco Bertoni, «è il frutto di un lavoro lungo e faticoso condiviso con i privati per riconvertire il piano delle Grezze, che non si poteva cancellare e dare alla comunità di Desenzano **una infrastruttura turisticamente importante** come il lungolago, che serve a riqualificare l'ingresso principale alla città e il centro cittadino».

Il progetto sarà completato con **arredo urbano curato**, **illuminazione a led**, panchine in pietra e in legno e la **piantumazione di tigli europei**, caratteristici del lungolago storico e scelti per garantire una continuità estetica, oltre alla rigenerazione del patrimonio verde. La pavimentazione sarà realizzata in porfido e in granito chiaro tipo sul restante camminamento. Il bordo esterno della banchina sarà realizzato in blocchi di marmo rosso di Verona.

Gienne
dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57 dell'11/12/2008 - R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, *Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione ed abbonamenti:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale on line del lago di Garda

GN GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di interesse gardesano in onda ogni settimana su:

ReteBrescia
venerdì ore 20.05
Canale 72 e 213 DTT

Fire TV - Canale 147
Martedì ore 21.30
Canale 147 DTT

YouTube www.youtube.com/gardanotizie

Avanzi

We invite you

at our booth to taste our latest vintage.

Lugana doc Superiore Garda Classico
Chiaretto Garda Classico doc

LOMBARDIA STAND D 11

vinitaly